



Toscana, ci siamo.

PROGRAMMA ELETTORALE

ELEZIONI REGIONALI TOSCANA

20 e 21 settembre 2020

Susanna
CECCARDI
PRESIDENTE

www.susannaceccardi.it

INDICE

CAPITOLO 1 - NUOVE POLITICHE ECONOMICHE PER "RICOSTRUIRE" LA TOSCANA

1. Il contesto economico sociale che ereditiamo è drammatico.
2. Basta ideologie, basta parole: occorre ridurre la pressione fiscale ad imprese e famiglie.
3. Le sfide future si vincono se c'è una visione chiara: ecco la nostra.
4. Rendere competitiva la Toscana significa realizzare le opere strategiche senza dimenticare la viabilità locale
5. Il Turismo dopo il Covid - rimane un'opportunità, se sapremo vincere alcune sfide.
6. I distretti produttivi, l'eccellenza mondiale del *Made Tuscany* deve tornare a crescere.
7. L'agricoltura toscana: una strategia nuova per superare annose criticità
8. Meno burocrazia, più impresa e più lavoro
9. Il credito come elemento strategico per la liquidità delle nostre imprese

CAPITOLO 2 - I SERVIZI PUBBLICI LOCALI: TUTTO DA RIFARE

1. La questione energetica
2. Il trasporto pubblico locale su gomma: un grave errore che ha prodotto un complicato problema da risolvere
3. Il trasporto regionale su ferro
4. Arcipelago Toscano: collegamenti e opportunità
5. I rifiuti, una sfida da vincere
6. Il servizio idrico in Toscana da colabrodo a modello

CAPITOLO 3 - LEGALITÀ, UN PRINCIPIO IRRINUNCIABILE PER UNA TOSCANA GIUSTA

1. Legalità uguale sicurezza
2. Le mafie in Toscana ci sono: non permetteremo che si "divorino" il nostro tessuto produttivo.

CAPITOLO 4 - POLITICHE AMBIENTALI

1. Le politiche ambientali: una nuova prospettiva.
2. I Parchi regionali: una riforma della governance è indispensabile
3. L'erosione costiera: dalle parole ai fatti
4. Semplificare le norme per il governo del territorio. Regole certe per sostenere lo sviluppo
5. Avere cura delle aree montane e marginali

CAPITOLO 5 - LE POLITICHE SANITARIE E SOCIALI: SALVAGUARDARE LE ECCELLENZE E SUPERARE LE CRITICITÀ

1. Sanità pubblica, aperta, efficiente ed efficace
2. Le case popolari: una nuova politica abitativa pubblica.
3. Le politiche per la famiglia: conciliare il lavoro con gli impegni familiari
4. Povertà e marginalità: occorrono risorse aggiuntive
5. Lo sport come risorsa economica e sociale

CAPITOLO 6 - LA SCUOLA, ISTITUZIONE CENTRALE PER DIFENDERE E VALORIZZARE LA NOSTRA CULTURA

1. La scuola come pilastro della società, ma in Toscana scricchiola
2. Università, dove si costruisce la Toscana del futuro.
3. La cultura toscana: valori e bellezze da difendere e promuovere

NUOVE POLITICHE ECONOMICHE PER "RICOSTRUIRE" LA TOSCANA

1. Il contesto economico sociale che ereditiamo è drammatico.

Dopo gli anni della "Toscana Felix", la crisi finanziaria del 2007 ha spazzato via in poco tempo un modello che aveva caratterizzato l'economia e la società regionale per più di un ventennio: sufficiente tenuta occupazionale, buona tenuta sociale e discreta qualità nei servizi. Le politiche economiche degli anni successivi alla crisi si sono contraddistinte sempre più da scelte ideologiche che hanno penalizzato il tradizionale tessuto produttivo.

Con queste premesse arriviamo a una Toscana pre-Covid19 già in stagnazione (IRPET), caratterizzata da un oggettivo peggioramento delle condizioni di vita dei toscani: aumento della disoccupazione - in particolar modo quella giovanile - contrazione del potere di acquisto delle famiglie, aumento della povertà, intensificarsi delle disuguaglianze (tra persone e territori). Uno studio realizzato da Unioncamere compara la nostra regione al livello di certe aree della Polonia o della Grecia.

Gli scenari socio economici finalizzati a stimare l'impatto del lockdown sull'economia regionale, realizzati da IRPET, Banca d'Italia e ISTAT, sono tutti fortemente negativi, in quanto il sistema socio economico toscano risulta strutturato su settori tra i più colpiti dagli effetti del Covid19: dal manifatturiero di eccellenza, che ha forte vocazione all'export, al settore turistico terziario, penalizzato dai limiti agli spostamenti. Le stime per il 2020 parlano di un calo del fatturato del 19% e una riduzione dell'occupazione del 9%, pari a circa 155mila posti di lavoro. Le imprese esportatrici prevedono, in media, una contrazione del -16,9% (MET - Irpet). La povertà assoluta, già un'emergenza nella fase pre Covid (secondo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio sociale regionale nel 2016 i Toscani sotto la soglia di povertà erano 142.687 ed il numero di famiglie 61.938) cresce significativamente attestandosi ad oltre 63mila famiglie.

Nel far fronte all'emergenza economica legata alla pandemia da Covid19, la Regione Toscana invece di investire pesantemente sul proprio tessuto economico, sostenendolo nella difficoltà, è rimasta immobile in attesa di manovre di livello nazionale ed europeo. Solo 5,6 milioni sono stati stanziati come finanziamenti regionali a favore delle imprese, oltretutto vincolati alla clausola delle assunzioni a tempo indeterminato: una cifra decisamente insufficiente, accompagnata da un approccio ideologico. L'insussistenza dell'aiuto alle imprese da parte della Regione Toscana diventa evidente se raffrontato alle azioni finanziamenti a fondo perduto messi in campo da altre regioni come, a titolo di esempio, l'Emilia Romagna (45 milioni), il Piemonte (88 milioni) ed il Veneto (110 milioni).

Da queste basi, rilevate anche dai principali centri di ricerca e istituti statistici regionali e nazionali, si possono trarre alcune importanti conclusioni:

- l'emergenza sanitaria ha determinato effetti devastanti su un'economia regionale già in stagnazione e con gravi problemi circa la tenuta sociale. Nell'ultimo lavoro di indagine realizzato dall'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET) si supera il concetto di politiche in discontinuità rispetto al passato raccomandando interventi volti ad una vera e propria ricostruzione, scrive IRPET: "Siamo di fronte ad una situazione di emergenza economica che ripropone il tema della ricostruzione con l'obiettivo di ricreare la capacità produttiva persa."

- le politiche regionali, dal 2008 ad oggi, hanno prodotto secondo IRPET una perdita in termini di flusso di capitali intorno ai 100 miliardi di euro, a danno del nostro sistema produttivo regionale.
- Senza la compensazione da parte dello Stato delle minori entrate tributarie conseguenti al lockdown, pari a circa 200 ML, la Toscana rischia: gli equilibri di bilancio; il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni; il finanziamento delle funzioni proprie regionali.

2. Basta ideologie, basta parole: occorre ridurre la pressione fiscale ad imprese e famiglie.

Le nostre proposte per superare la crisi economica non sono frutto di un approccio ideologico ma figlie di un metodo concreto e pragmatico, basato sull'ascolto dei principali attori economici. Nel breve periodo sono infatti imprescindibili manovre di sostegno, in termini di liquidità, a favore del sistema economico toscano. Merita però essere chiari: il bilancio regionale presenta notevoli criticità. La relazione della Corte dei Conti in merito al bilancio consuntivo 2019 evidenzia infatti:

- un disavanzo di quasi 2 miliardi;
- un costo dei derivati in essere pari a 8,1 milioni (la perdita complessiva già certificata ammonta a 167,6 milioni di euro)
- il mancato accantonamento di oltre 13 ML nel fondo perdite delle partecipate;
- alcune operazioni finanziarie di dubbia legittimità;
- l'utilizzo delle risorse derivanti dal fondo sanitario nazionale per altre operazioni contabili;
- forti criticità in termini di liquidità delle nostre aziende sanitarie;
- la mancata razionalizzazione delle nostre partecipate ecc.

Alcuni aspetti devono essere chiariti, a partire dai quasi 7 ML di euro tolti dal capitolo sanità per coprire il costo annuale degli strumenti di finanza derivata acquistati dalla Regione. Le posizioni circa i derivati sono tutte negative anche per il 2019. Ciò conferma che, con ragionevole certezza, che i derivati provocheranno ancora perdite negli anni successivi al 2019. Stando alle principali stime di mercato la perdita complessiva per tutta la durata dei derivati si attesta intorno ai 183 milioni, come somma dei 167,6 già certificati ed i 15,4 che presumibilmente si produrranno. A tal fine non sono stati rilevati, nel bilancio, accantonamenti che possano tutelare il bilancio stesso ed i relativi risultati di gestione dalle suddette perdite.

Aumentano sostanzialmente anche il costo del debito (gli interessi) che la Regione è chiamata a pagare per il debito in funzione delle politiche sanitarie. Questo passa dai 73,3 milioni del 2018 ai 131,9 milioni del 2019.

Contestualmente, per quanto concerne la pressione fiscale, la Toscana registra ancora un dato preoccupante: infatti secondo gli ultimi dati della CNA, il *Total Tax Rate* 2019 si attesta al 59,7%, con un incremento rispetto al 2011 del 2,2%. Le piccole e medie imprese toscane lavorano fino al 4 agosto per pagare imposte e tasse.

Se la premessa - come certificato dalla Corte dei Conti - è critica, la Regione conserva ancora alcuni spazi di manovra per aumentare la propria capacità di intervento a sostegno del nostro sistema economico produttivo. In particolare sarebbe necessario:

- sbloccare fra le pieghe del bilancio regionale una cospicua parte di quei 700 milioni di avanzo vincolato. Si tratta di risorse già disponibili per la regione e bloccate in quanto legate ad investimenti già programmati - anche risalenti a molti anni fa - che negli anni non sono stati realizzati;
- accelerare le procedure per ottenere particolari forme di autonomia, come prevede l'articolo 116 della Costituzione italiana. La Toscana è un contribuente netto dello Stato

italiano, negli ultimi 3 anni in media abbiamo versato 7 miliardi di tasse allo stato centrale in più rispetto alle risorse e ai servizi che abbiamo ricevuto indietro. Occorre che parte di queste risorse siano concretamente spese sul nostro territorio e, attraverso virtuose gestioni della spesa, incrementare le politiche in sostegno al nostro tessuto produttivo;

RESIDUI FISCALI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	MEDIA ULTIMI 3 ANNI
Piemonte	12.852,8	3.038,5	9.542,2	7.258,1	11.074,0	10.575,6	11.467,4	11.039,0
Valle d'Aosta	53,2	54,7	46,0	9,0	-3,5	194,1	344,3	178,3
Liguria	1.270,0	1.081,9	822,3	899,7	699,2	259,8	622,6	525,9
Lombardia	59.287,7	66.090,3	61.451,3	61.627,5	60.852,9	63.570,1	65.554,2	63.325,8
Provincia Autonoma di Trento	406,0	-370,4	245,8	-033,8	113,2	250,8	847,9	403,9
Provincia Autonoma di Bolzano	930,2	1.155,0	1.675,5	1.675,9	-1.843,4	1.620,8	2.300,3	1.921,5
Veneto	20.107,7	20.690,4	15.216,4	15.463,3	17.579,2	17.253,3	20.144,1	18.329,5
Friuli Venezia Giulia	864,7	599,9	386,3	83,0	-208,9	-313,4	626,5	28,1
Emilia Romagna	19.641,2	19.999,2	18.041,6	17.946,5	18.535,7	18.003,7	19.851,7	18.796,7
Toscana	9.387,3	9.071,3	6.388,7	5.603,8	7.441,0	5.900,7	8.377,0	7.089,0
Umbria	519,5	288,1	27,0	-70,3	246,1	-66,5	-109,8	23,3
Marche	2.697,4	2.690,5	1.645,8	1.208,3	1.531,7	1.286,7	1.380,9	1.599,8
Lazio	9.690,0	9.933,9	1.800,0	6.574,7	11.845,8	10.561,1	10.708,6	11.038,5
Abruzzo	-271,7	-1.580,4	-764,9	-1.757,3	-1.260,7	-1.357,3	-1.262,6	-1.293,5
Molise	-196,5	-798,3	-653,5	-683,9	-956,8	-749,4	-785,6	-830,6
Campania	-4.386,2	-6.417,5	-6.012,1	-7.027,3	-3.999,7	-3.628,9	-3.932,0	-3.803,5
Puglia	-3.134,4	-5.190,9	-5.832,5	-6.584,3	-8.556,0	-7.212,8	-6.815,2	-6.861,3
Basilicata	-474,7	-921,3	-949,1	-986,6	-916,5	-900,6	-901,1	-906,1
Calabria	-5.429,8	-6.712,6	-7.289,2	-5.019,6	-5.041,8	-4.919,6	-4.838,8	-4.933,4
Sicilia	-9.739,0	-11.319,0	-11.352,1	-12.297,1	-8.627,7	-10.479,6	-11.084,4	-10.063,9
Sardegna	-3.966,3	-4.190,5	-3.044,4	-4.853,6	-4.364,7	-4.168,9	-4.009,5	-4.181,0

NB: valori assoluti in milioni di euro

- realizzare un progetto di sburocratizzazione, semplificazione e riduzione della pressione fiscale per le imprese e famiglie. La nostra regione è terra di distretti e di eccellenze, che hanno garantito negli anni passati, sia una significativa occupazione sia la tenuta in termini di PIL. Un altro problema strutturale del nostro sistema è da molto tempo il potere di acquisto interno delle famiglie. Per questo motivo occorre abbandonare politiche di sostegno di difficile accesso, andare a tagliare gli sprechi della macchina regionale ed orientare lo sforzo economico della Regione sulla riduzione dell'aliquota IRAP alle imprese e dell'addizionale IRPEF regionale alle famiglie. Un intervento sulle tasse regionali, insieme a tutta una serie di interventi che vedremo più avanti, si rende indispensabile per dare competitività al nostro sistema produttivo e per aumentare il potere di acquisto interno per cittadini e famiglie toscane.

Parlando di sprechi e di qualità della spesa pubblica, non può mancare un riordino significativo delle partecipate dirette regionali. Nel loro complesso, considerando gli ultimi 5 anni, queste hanno rappresentato una perdita per la Regione Toscana pari a circa 190 ML. Nell'ultima relazione della Corte dei conti, in merito al bilancio consuntivo 2019, emergono particolari criticità per il sistema fieristico, il sistema termale e FIDI Toscana, che pesano in modo significativo sulle casse regionali. Con il lockdown preoccupa anche la compartecipazione regionale ai gestori degli scali aeroportuali, che fino ad oggi hanno chiuso i bilanci con segni positivi. In termini di programmazione occorre ripensare complessivamente il sistema della partecipate individuando quelle strategiche e corrispondenti ai fini istituzionali dell'ente regione, rispetto alle altre, che dovranno essere liquidate.

Da un punto di vista finanziario anche le nostre agenzie regionali - IRPET, ARPAT, ARRR ecc. - hanno un'incidenza significativa: complessivamente la Regione eroga 34 ML all'anno a favore delle agenzie regionali. Se analizziamo i bilanci di questi soggetti ci accorgiamo che anche

attraverso un mero riordino delle loro sedi - le spese di affitto incidono spesso significativamente sui bilanci di questi enti - possiamo recuperare utili risorse.

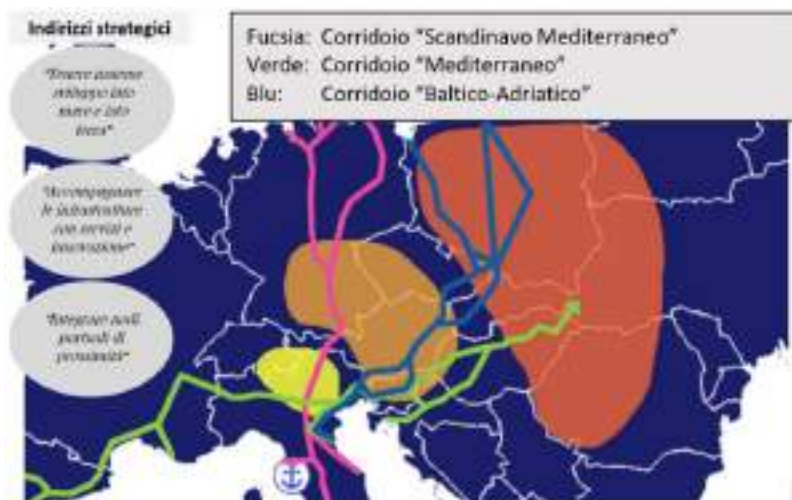
3. Le sfide future si vincono se c'è una visione chiara: ecco la nostra.

Risale a fine anni '70 l'idea della "Terza Italia" rispetto al "triangolo industriale Genova-Torino-Milano" ed al Mezzogiorno: una diagonale che parte dal Triveneto, attraversa l'Emilia-Romagna e arriva fino alla Toscana. Una dimensione territoriale che allora era politicamente eterogenea, ma caratterizzata da sviluppo economico diffuso: piccola e media impresa, robustezza dei corpi intermedi e distretti industriali. Il perno della "Terza Italia" erano le due "Regioni gemelle": Emilia-Romagna e Toscana.

Gli ultimi trent'anni hanno però visto una divaricazione progressiva e netta: mentre l'Emilia-Romagna aggancia e si stringe sempre più ad un Nord che si è ricompattato dal punto di vista economico, sociale, infrastrutturale e che si propone come una piattaforma unitaria e competitiva verso l'Europa e la rete economica mondiale, la Toscana perde progressivamente terreno e, pur con alcune punte d'eccellenza, si allontana dalle aree più avanzate d'Italia, per produttività, capacità di esportare, livelli di occupazione e di servizi, scivolando progressivamente verso l'Italia centrale cui geograficamente - ma non storicamente - appartiene. Purtroppo proprio questa è la prospettiva propagandata dal Presidente uscente, che pensa all' "Italia Centrata": un'alleanza tra Toscana, Umbria e Marche (E. Rossi, "L'Italia Centrata. Ripensare la geometria dei territori", 2016).

Una nuova visione strategica della Toscana significa invece accantonare l'idea dell'Italia

Centrata, dove si accetta di isolarsi, di svolgere un ruolo secondario e rassegnarsi ad un progressivo scivolamento nella periferia, ad una regione avanzata, agganciata saldamente alle aree più ricche e industrializzate d'Europa: dal "nuovo triangolo industriale italiano" (PIL da 782 miliardi di euro), alla Renania Westfalia, la Baviera, e le economie emergenti dell'Europa orientale. Questa



visione si realizza con interventi infrastrutturali "in rete" e con un piano vero, coerente e concreto che agganci la Toscana alle reti strategiche di più alto livello: infrastrutture, energia, telecomunicazioni, ma anche reti immateriali e della ricerca. Occorre superare i gravi ritardi (come nel caso del Corridoio Tirrenico), o progetti "fuori rete" (l'Interporto Vespucci, privo di connessioni ferroviarie), o le promesse di progetti neanche avviati (Darsena Europa, che dopo venti anni di annunci, ripensamenti, ridimensionamenti, è ancora allo stadio di semplice progetto preliminare), o realizzati ma inutilizzati (Nuovo Porto di Piombino).

Per rilanciare la nostra regione noi ci proponiamo di recuperare due storiche proposte:

- Il rafforzamento dell'asse che lega Firenze alla costa, un'idea nata con i Medici, che ritenevano necessaria una proiezione marittima per dare a Firenze un vero ruolo di "metropoli" (città madre).

- Il rafforzamento dei collegamenti con nord Italia e l'Est europeo, sulle orme del progetto dei Lorena di un collegamento ferroviario pieno tra Vienna e Livorno, attraverso Trieste, Venezia, Verona, Bologna e Firenze.

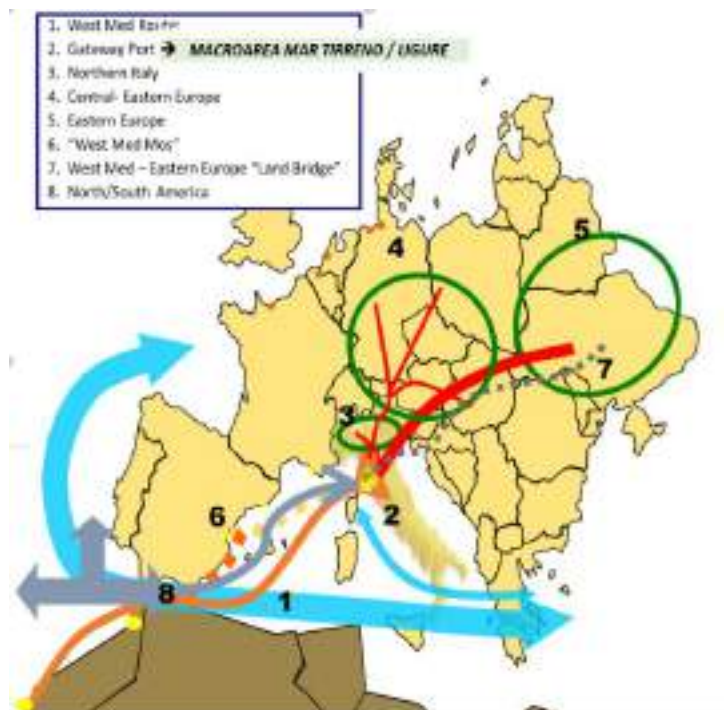
Una visione che nasce dalla conoscenza della programmazione europea che, per quanto concerne le reti prioritarie, inseriscono la Toscana nel Corridoio Scandinavo-Mediterraneo (ex "Berlino – Palermo"), che si dirama da Firenze verso la Costa attraverso Pisa, e che individua nella Toscana un fondamentale ruolo di duplice cerniera: da nord a sud con il nodo di Firenze, e verso il mediterraneo e le Americhe con la sua dimensione marittima e costiera, che è già pienamente riconosciuta a livello Europeo.

4. Rendere competitiva la Toscana significa realizzare le opere strategiche senza dimenticare la viabilità locale

Per superare strategicamente il gap infrastrutturale regionale (ferrovie, porti, strade, etc.) occorre realizzare ciò che è già prefigurato a livello europeo, ma che il governo regionale toscano non ha saputo concretizzare fino ad oggi a causa di resistenze spesso ideologiche.

Per invertire la rotta rispetto all'approccio ideologico, emergenziale e disorganico delle gestioni

passate è necessario pensare la costa toscana come ad un'area metropolitana diffusa, "reticolare" perché fatta di una trama di poli, centri urbani, nodi di trasporto, servizi, centri di ricerca e innovazione, che trovano in Pisa, Livorno e Lucca il loro baricentro e punto di convergenza, per poi collegarsi al nodo metropolitano di Firenze. Pisa in particolare è un nodo cruciale della costa toscana, per il trasporto, per le infrastrutture ed i servizi in genere, per le connessioni telematiche: qui tutto converge e da qui si "rilancia" verso Firenze. Una "area metropolitana della costa" non è elemento oppositivo o di contrasto con l'area metropolitana fiorentina, al contrario la arricchisce evitando che Firenze sia il mero punto intermedio tra Milano e Roma. In questa



prospettiva diviene prioritaria il potenziamento delle infrastrutture ferroviarie della macroarea, per renderla gateway rispetto ai futuri crescenti flussi di traffici mediterranei collegati al raddoppio del Canale di Suez. In concreto devono partire i lavori dei tre valichi che connettono la macroarea alle direttrici Nord-Sud ed Est-Ovest: Terzo Valico; "TiBre"; "Passante Appenninico Merce".

Il nuovo governo regionale deve - tempestivamente - fare ciò che non è stato fatto nell'ultimo decennio, cioè, in concreto, portare a termine tutte le principali opere strategiche: Tirrenica, terze corsie autostradali, messa in sicurezza della FI-PI-LI, messa in sicurezza dell'Autopalio, modernizzazione della rete ferroviaria, potenziamento dei porti nazionali e regionali e collegamento di quest'ultimi alle principali arterie ferroviarie e stradali della Regione, sviluppare l'alta velocità. I progetti ci sono, le risorse anche: occorre una chiara volontà politica per rendere

realtà ciò che è già sulla carta. Ma c'è anche un'emergenza a cui la regione deve rispondere, ed è quella della sicurezza dei nostri ponti e viadotti. Ad oggi ci risultano 1845 ponti e viadotti da controllare in Toscana. Per la loro messa in sicurezza si stima un intervento finanziario di 82.5 ML. Il fallimento dei governi passati è simbolicamente rappresentato ponte di Albiano Magra: fino a pochi anni fa gestito dalla provincia ed attualmente in capo ad ANAS. Sono passati mesi dall'8 aprile scorso e ancora il ponte è lì, crollato su se stesso, con un camioncino rosso miracolosamente rimasto illeso. Sono passati mesi, mentre il Governo litigava per la nomina del Commissario per la ricostruzione, ed intanto una comunità è rimasta isolata. Tutto questo non deve più avvenire. Il nostro impegno è quello che non avvenga più.

Le infrastrutture regionali, sulla base di uno studio fatto da IRPET, programmate da anni ed ancora da realizzare sono:

Milioni di euro	
Porti regionali vie navigabili	4.0
Porto di piombino	4.9
Ferrovie	19.6
Strade statali	18.5
Strade regionali e locali	143.5
Sicurezza stradale	9.0
Piste ciclabili e mobilità' sostenibile	17.6
Estensione tramviarie	83.8
TPL rinnovo mezzi	31.1
Aeroporti	2.6
TOTALE	334.6

Nella tabella che segue si riportano invece i principali interventi infrastrutturali di interesse nazionale e regionale, per la maggior parte ancora in corso di progettazione ma per i quali intendiamo confermare, almeno sul piano delle finalità, la realizzazione:

	Importi in milioni di euro	NOTE
Terza corsia A1	1,300.0	Risorse a carico di altri soggetti (Autostrade)
Terza corsia A11	840.0	Risorse a carico di altri soggetti (Autostrade)
Tirrenica	774.0	Risorse a carico di altri soggetti (nazionali)
Alta Velocità FI	799.4	Risorse a carico di altri soggetti (RFI)
TOTALE GRANDI OPERE	3,713.4	

	Importi in milioni di euro	NOTE
Grosseto – Fano	985.0	Risorse a carico di altri soggetti (ANAS)
Bretella di Piombino (collegamento diretto tra il Porto e la SS 398)	49.4	Risorse a carico di altri soggetti (ANAS)
Raddoppio PT-LU	328.5	E' presente a bilancio la rata annuale di mutuo regionale 12,5 mln, destinata sia a tale opera che ai raccordi ferroviari porto LI-Interporto e allo scalo merci di Castelnuovo Garfagnana (opere RFI). Le restanti risorse sono a carico di RFI e Stato
Raccordi ferroviari porto LI – Interporto	23.8	Opera finanziata in parte con risorse regionali (a bilancio 3,2 mln per attività propedeutiche, più risorse per rata di mutuo di cui alla riga precedente) e in parte con risorse RFI e Stato
Darsena Europa (Porto Livorno)	667.0	Opera finanziata in parte con risorse regionali (a bilancio la rata annuale di mutuo regionale 12,5 mln) e in parte con risorse dell'Autorità di sistema portuale nazionale e dello Stato.
Raddoppio Empoli Granaiole ed elettrificazione	177.0	Risorse a carico di altri soggetti (RFI, Stato)
PRP Piombino – Rilancio delle attività logistico-portuali, Piattaforma smantellamento, manutenzione e refitting navale	63.8	Le opere sono finanziate in parte con risorse regionali (4,9 sul bilancio 2020-2022) e in parte statali
PRP Marina di Carrara - Interventi di Adeguamento Tecnico Funzionale, Progetto waterfront	51.9	Opera finanziata in parte con risorse regionali (a bilancio la rata annuale di mutuo regionale 0,85 mln)
Masterplan Peretola (opera in attesa di un nuovo progetto)	334.0	Opera da finanziarsi con risorse a carico dell'ente gestore e in parte pubbliche
Masterplan Galilei	157.2	Opera da finanziarsi con risorse a carico dell'ente gestore
Assi di Lucca	270.0	Risorse a carico dello Stato, con contributo straordinario regionale (15 mln sul bilancio 2020-2022)
SS 67 Tosco- Romagnola: adeguamento S. Francesco	75.2	Risorse a carico di altri soggetti (statali)
Variante di valico	49.5	Risorse a carico di altri soggetti (Autostrade)
Estensione sistema tramviario + Tramvia 2 e 3.1	227.1	Risorse a bilancio circa 80 mln per realizzazione linea 3.2 e per progettazione estensioni

	Importi in milioni di euro	NOTE
Piste ciclabili	43.5	Circa 7,6 mln l'importo a bilancio di risorse regionali libere, inoltre vi sono risorse statali per 2,6 mln, risorse POR FESR 6,4mln. Sono previste ulteriori risorse FSC 7,7 non ancora attribuite alla regione, quindi non iscritte a bilancio. E' prevista la compartecipazione degli enti locali
Variante comune di Massa	22.0	Viabilità statale finanziata con risorse statali - ANAS
Declassata Prato	31.0	Viabilità statale finanziata con risorse statali - ANAS
Città delle due rive	25.0	Viabilità statale finanziata con risorse statali – ANAS ma concorre anche la Regione con 3,5 mln a bilancio
Viabilità regionale e risanamento acustico	289.0	Risorse regionali a bilancio pari a 143 mln comprensivi della viabilità locale e di risorse FSC
Interventi sui porti regionali Autorità Portuale Regionale	3.9	Interamente previste a bilancio
TOTALE ALTRI INTERVENTI		3,931.9

Fonte dati: Regione Toscana, IRPET

Ciò che serve, al di là dei proclami e degli annunci, è fare: realizzare concretizzare le opere, aprire i cantieri avendo ben chiaro che tutto questo deve avvenire nel pieno rispetto della legalità e con la condivisione con i territori e le comunità locali.

Nell'immediato la regione deve anche farsi carico di sostenere le Province, alle quali compete la manutenzione di molti tratti stradali e di molti edifici scolastici, che negli anni, in conseguenza della riforma Delrio, sono rimaste prive sostegno. Un nuovo patto tra Regione e Province diviene indispensabile per recuperare intere aree marginali, paesi collinari, comunità locali rimaste isolate ed escluse dall'accesso al lavoro, alla vita sociale, allo studio, ai servizi più essenziali come la tutela e salvaguardia della salute

Merita evidenziare un metodo: la programmazione delle opere infrastrutturali deve essere fatto guardando la Toscana nel suo insieme; ma non solo. Occorre guardare la nostra regione anche in una prospettiva nazionale ed internazionale. Nel contesto attuale, a titolo di esempio, è indispensabile presentare *un'offerta portuale* complessiva e coerente, non puntuale e locale, ma di macroarea. La macroarea di riferimento alla quale è possibile e corretto pianificare e programmare lo sviluppo portuale comprende tutto l'arco del Mar Tirreno Settentrionale e Ligure.

Di conseguenza non si deve puntare solo su un "recupero" come è stato progettato - a titolo di esempio - per il Porto di Carrara. Bisogna invece che la nuova regione Toscana sia presente ed in grado di interloquire, per quanto concerne la strategia portuale, con la Liguria e con lo Stato centrale, per valorizzare le risorse territoriali e le opportunità che non possono essere più sprecate,

come è successo nel passato anche recente, a vantaggio della concorrenza agguerrita di porti francesi, spagnoli, quando non addirittura del Nord Europa.

Stessa cosa vale per il *sistema aeroportuale*: la nostra posizione in merito è chiara e fortemente condivisa dai territori. Noi ci proponiamo di proseguire il potenziamento del sistema aeroportuale toscano nel suo complesso, contemperando la necessità di consolidare il ruolo del Galilei di Pisa, cui è attribuita una vocazione intercontinentale e di snodo centrale per il turismo costiero, ed al contempo, metteremo in atto gli strumenti necessari per lo sviluppo dell'aeroporto di Firenze, garantendo oltre ad un miglioramento ambientale nella zona di Peretola Brozzi e Quaracchi, prospettive di crescita economica ed occupazionale, tali da renderlo un solido e sicuro approdo per i voli internazionali ed interni. Metteremo in campo tutti gli interventi necessari per potenziare e velocizzare i collegamenti ferroviari tra le città di Pisa e Firenze, sia rafforzando il servizio nella tratta via Empoli, sia portando a termine il raddoppio del sedime ferroviario nella tratta Pisa - Lucca - Pistoia - Firenze.

La Regione deve inserire in un quadro coerente di manutenzioni e investimenti non solo le infrastrutture, ma anche le *reti di telecomunicazione* che rappresentano oggi un elemento essenziale quanto la mobilità fisica: anche la Toscana è purtroppo interessata da quel fenomeno di "*digital divide*", tra chi è connesso e chi è "fuori rete" e perciò non è in grado né di accedere né di offrire servizi. Ci sono interi territori - lo denuncia anche il Difensore civico regionale così come il CORECOM - specie nella parte sud e appenninica della Toscana, che sono tagliati fuori dalle comunicazioni. Stessa cosa succede per aree nell'aretino, nelle isole ed in altre zone montane della nostra regione.

Tutto questo ci porta a dire che le politiche regionali fino ad oggi sono state non figlie di una visione organica, quanto piuttosto di un *bel gesto* a buon mercato. La Regione può invece dare un segnale serio finanziando subito la *rete ferroviaria* merci toscana per connetterla con urgenza alle grandi direttrici: ciò significa investire sul passante appenninico, partendo dall'Interporto della Toscana centrale, da Prato, verso Bologna. Dal punto di vista ferroviario si tratta di un intervento con progettazioni mature, realizzabile in breve tempo, con soluzioni a basso impatto (ribasso del piano ferroviario), costi molto contenuti rispetto ad interventi ferroviari merci, già inserito nell'accordo di programma con RFI: dopo almeno dieci anni di stallo, è arrivato il momento di aprire i cantieri.

Non possiamo infine non considerare un problema che ereditiamo: la *stazione Foster* e il sottoattraversamento di Firenze. L'obiettivo dell'opera, oltreché accorciare i tempi di percorrenza dell'alta velocità e di intensificare il servizio, sarebbe quello di liberare la stazione Santa Maria Novella dai treni di AV così da migliorare il servizio regionale. Ad oggi la situazione è la seguente: le ditte che avevano vinto l'appalto sono fallite; RFI sta studiando il modo di costituire una società in house per riprendere i lavori fermi da anni. Sono stati spesi 800 ML di euro, senza che il tunnel sia ancora stato iniziato. La magistratura sta indagando e c'è in corso un processo che vede ex esponenti del partito democratico umbro coinvolti. Davanti a questo dramma, che dura 20 anni, è necessario aprire un tavolo permanente con il Governo nazionale e RFI per trovare velocemente una soluzione, senza buttare via il bambino con l'acqua sporca e possibilmente cercando di salvaguardare quanto è stato fatto fino ad ora. Firenze è uno snodo fondamentale per l'alta velocità a livello nazionale e in tale direzione dobbiamo lavorare.

5. Il Turismo dopo il Covid - rimane un'opportunità, se sapremo vincere alcune sfide.

La Regione Toscana aveva preparato un documento sulle prospettive del turismo nel 2020 immaginando uno scenario simile a quello degli anni precedenti. Il diffondersi della pandemia da Covid-19 ha assolutamente reso obsoleto tale documento. Al momento la Regione si trova quindi senza una strategia, avendo il covid bloccato l'arrivo dei turisti internazionali ed europei e limitato fortemente gli spostamenti anche dei turisti italiani. Il segmento affari e congressi è fermo. Il segmento arte sta iniziando a riprendersi anche se con grossi vincoli. I limiti imposti dalla legge per contenere il diffondersi dell'epidemia, hanno fortemente impattato sull'offerta alberghiera e su quella della ristorazione. I punti di debolezza preesistenti sono diventati evidenti criticità. Senza la usuale massa turistica e senza più cittadini residenti, i centri storici (soprattutto quello di Firenze) sono collassati offrendo uno spettacolo spettrale da *day after*: negozi e ristoranti chiusi, zero turisti, pochi residenti in giro.

Per questi motivi occorre ripensare il turismo in Toscana, partendo dalla constatazione che il nostro territorio e le nostre città formano una sorta di *policentrismo* dove ogni realtà locale (piccola, grande o media) rappresenta una straordinaria ricchezza sia per quanto concerne il patrimonio storico, artistico, paesaggistico, il quale ha un carattere diffuso, sia per la sua varietà di offerta: turismo balneare, turismo montano, turismo dell'arte, turismo enogastronomico, turismo del benessere etc. Anello debole della nostra offerta complessiva, il turismo legato al business (fiere e congressi) su cui dovremo investire molto per recuperare il gap con altre realtà italiane ed europee, anche in considerazione del fatto che la Toscana continua ad essere terra di eccellenze su tutti i versanti produttivi.

I flussi turistici nel prossimo futuro saranno gestiti in modo da limitare gli eccessivi assembramenti nei centri storici delle città d'arte e per questo deve essere incentivato un turismo che sappia apprezzare in tutti i sensi le meraviglie toscane, ovunque siano dislocate. A questo proposito è necessario avviare azioni dirette a far comprendere l'importanza, niente affatto secondaria, di province, zone, campagne e borghi anche meno battuti (solo a titolo di esempio, la Lucchesia, la Garfagnana e la Lunigiana, il Casentino, la Maremma e il Monte Amiata, etc.). In concreto, si devono rivedere le scelte strategiche che hanno portato a far sviluppare un turismo non sostenibile basato su masse che si accalcano in tutto sommato piccoli centri delle città più note, rispetto ad un turismo più qualificato, più sensibile ed attento alla grande varietà e all'alta qualità di offerta turistica che la Toscana è in grado di offrire.

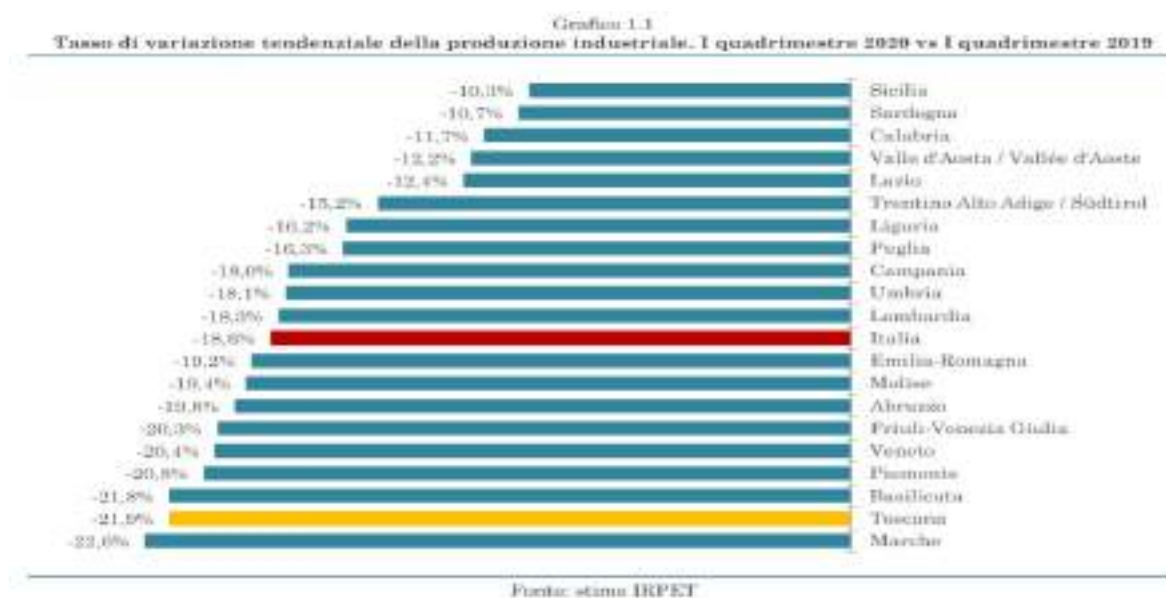
Per questi motivi occorre un ripensamento anche dei rapporti con i grossi *Tour operator internazionali*, che movimentano decine di migliaia di turisti, al fine di diversificare e implementare l'offerta del prodotto "Toscana", senza dimenticare le principali società *crocieristiche*, che scelgono i porti toscani per gli attracchi, ma che offrono quasi esclusivamente escursioni "mordi e fuggi".

Sarà indispensabile riformare il ruolo di Toscana Promozione, al fine di reimpostare le politiche turistiche regionali nel mondo ed in Italia. Per questo utilizzeremo un nuovo metodo per individuare i vertici delle nostre partecipate regionali: non più una selezione strutturata sulla appartenenza politica, ma una scelta attraverso selezioni pubbliche basate sul merito. Alla guida delle nostre partecipate vogliamo dei manager e non degli ex politici rimasti fuori dalle istituzioni.

6. I distretti produttivi, l'eccellenza mondiale del *Made in Tuscany* deve tornare a crescere.

La Toscana è la terra dei distretti per eccellenza. Dal distretto del marmo, al distretto della moda; dal distretto del tessile, al distretto della nautica; dal settore balneare al distretto del cartario; dal distretto dell'orafo, al settore dell'agroalimentare, senza dimenticare il distretto florovivaistico. Un insieme di eccellenze, che hanno reso negli anni, nonostante le diverse crisi, grazie alla propria vocazione all'export, la Toscana simbolo nazionale. Si parla di *Made in Italy*, ma gran parte della produzione di eccellenze italiane arriva dalla nostra regione.

Proprio la vocazione all'export di questi settori ha reso gli stessi più vulnerabili durante la crisi pandemica. La chiusura degli aeroporti e dei confini ha ridotto la capacità di esportazione creando notevoli problemi alle nostre eccellenze. Per rendere chiaro quanto grave sia la crisi in corso per il nostro sistema produttivo, riportiamo un grafico pubblicato recentemente da IRPET:



La Toscana è penultima tra tutte le regioni italiane per quanto concerne il tasso di variazione tendenziale della produzione industriale, con una perdita rispetto al primo quadrimestre 2019 pari al 21,5%. Ma questa crisi può rappresentare un'occasione per ripensare i nostri distretti in un'ottica di sistema e di rete.

Infatti, come ben descrive l'ultimo rapporto pubblicato da Unioncamere e realizzato da SISPRINT ("Report regione Toscana - dati e informazioni sullo stato e sull'evoluzione del profilo socio economico del territorio") la Toscana ha strutturalmente "notevoli difficoltà competitive". Quanto a capacità innovativa essa si colloca in una non esaltante posizione intermedia tra le principali regioni europee. Eccellenze di ricerca, sia nel pubblico che in quello privato, sono sicuramente esistenti, e vi è una capacità di portare innovazione sul mercato, ma tali punti di eccellenza risultano relativamente isolati e faticano a fare sistema fra loro.

Le reti di PMI per innovare su progetti di comune interesse, non sono particolarmente sviluppate – si legge nel rapporto sopra richiamato – per cui non riescono a mettere a fattor comune le isole di innovazione sparse sul territorio così che il valore aggiunto dell'attività innovativa ne risulta indebolita. Benché la Toscana sia terra di distretti, la caratteristica peculiare di tali polarità produttive, ovvero la trasmissione tacita di conoscenze e la capacità di generare capitale

relazionale, è in difficoltà. Inoltre la Regione soffre di elementi di gap competitivo: la difficoltà di produrre capitale umano formato a dovere in proporzioni e qualità idonee; istituzioni pubbliche non sempre all'altezza del compito di assecondare lo sviluppo locale; la debole crescita economica di questi anni; hanno ridotto il tenore di vita e la dimensione del mercato interno creando meno spazi per eventuali investitori esterni, e, dall'altra parte, alcuni nodi infrastrutturali ancora non risolti (l'asse viario maremmano, il rilancio del porto di Livorno e Piombino, le vicende legate all'aeroporto e all'alta velocità di Firenze) pesano anch'essi su una regione anziana, che fatica a trovare spazi occupazionali per i suoi giovani.

Il rapporto di Unioncamere, in sintesi, afferma: *“non di rado la Toscana nei vari indici europei esaminati si raffronta con regioni ad elevata similitudine che appartengono alla Polonia, all'Ungheria, alla Repubblica Ceca quando addirittura alla Grecia, il che è ovviamente fonte di preoccupazione”*.

Sulla base di queste analisi e alla luce della crisi in atto occorre una nuova politica sui distretti industriali che, anche con la collaborazione strategica delle nostre Università di eccellenza, riesca a mettere in rete *“i nostri talenti”* rendendo così possibile una ripresa complessiva di tutto il sistema. La regione, da parte sua, ha il dovere di garantire un coordinamento e un supporto tale da rilanciare nel mondo il prodotto di eccellenza realizzato dalla nostra manifattura dando risposte concrete in termini di sburocratizzazione e realizzazione delle infrastrutture - materiali ed immateriali - necessarie senza dimenticare una significativa riduzione della pressione fiscale. Da questo punto di vista una nuova strategia per ricostruire il nuovo *“volto”* della Toscana. Occorre infatti:

- accelerare le procedure finanziarie, rappresentate anche dai fondi europei, per tutto il nostro sistema produttivo;
- accelerare i processi autorizzativi per nuovi impianti di recupero di materia, così da rendere sempre minore il costo di smaltimento dei rifiuti speciali;
- istituire dei veri centri energetici, finalizzati all'abbattimento del costo dell'energia, anche incentivando la creazione di comunità energetiche locali;
- incentivare le azioni che si ispirano all'economia circolare attraverso processi di sburocratizzazione e defiscalizzazione;
- costruire sinergie tra gli enti pubblici ed i soggetti privati per coniugare la necessità di implementare la produttività aziendale e risolvere annose questioni ambientali;
- come si è già detto: abbassare la pressione fiscale e rendere più attrattivo il nostro territorio attraverso la realizzazione di infrastrutture funzionali al mercato locale e globale.

7. L'agricoltura toscana: una strategia nuova per superare annose criticità

Da un recente studio realizzato dalla Regione Toscana emerge che negli ultimi dieci anni il numero di aziende agricole è quasi dimezzato (da 81.839 nel 2005 a 45.116 a fine 2016). In termini di superficie coltivata siamo passati da 809.487 a 660.597(Sau). La superficie agricola rappresenta il 45% della superficie totale, tra le più basse a livello nazionale mentre, secondo l'Inventario Nazionale delle Foreste e del Carbonio, la superficie forestale (che comprende i boschi, le aree assimilate ed altre categorie collegate) copre il 50% circa della superficie totale. Guardando ai dati complessivi il 92,5% di superficie è *“verde”* contro un 4,4% di superficie artificiale. La superficie boscata regionale è in massima parte localizzata in montagna (54,8%), in misura minore in aree collinari (43,5%) e solo in piccola parte in pianura (1,7%). Le zone montane presentano un quadro preoccupante, con una perdita di quasi la metà delle aziende (- 44%) e di un quinto della SAU. In parole povere la montagna si spopola anche di attività produttive e il bosco avanza.

Prima della pandemia, che come abbiamo evidenziato nelle premesse economiche ha inciso negativamente sull'export, il valore aggiunto di agricoltura e agroalimentare toscano ammontavano a 3,2 miliardi di euro, di cui 2 miliardi (pari al 70%) strettamente collegato alla produzione agricola. Una forte incidenza la registrava la produzione vitivinicola e le produzioni zootecniche. Complessivamente l'export dell'agroalimentare registrava un valore di 1,8 miliardi di euro e corrisponde al 7% delle esportazioni toscane e al 6% delle esportazioni agroalimentari nazionali.

Gli istituti di ricerca suggeriscono un approccio organico rispetto alla produzione agricole e all'allevamento. Infatti, come sottolinea lo stesso IRPET, *"la visione settoriale della ruralità deve essere considerata come più ampia, con molteplici esigenze di sviluppo di un territorio, legate alla valorizzazione di tutte le risorse locali (produttive, ambientali e sociali, materiali e immateriali) e non solo all'aumento della produttività agricola"*. E proprio per questo che le strategie europee e l'utilizzo dei fondi europei diventano essenziali, perché le risorse comunitarie sono le uniche, insieme al cofinanziamento nazionale e regionale, a disposizione per le politiche regionali in favore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale.

L'Unione Europea, attraverso la Politica Agricola Comune (PAC), con l'intento di garantire la sostenibilità e la competitività dell'agricoltura, mette in campo molteplici strumenti a beneficio del mondo rurale, attraverso specifici fondi che vengono destinati: al sostegno al reddito degli agricoltori; a misure di mercato (OCM – Organizzazioni Comuni dei Mercati) per equilibrare gli impatti derivanti da fattori esterni (le condizioni atmosferiche o un'elevata volatilità dei prezzi); a programmi di sviluppo rurale, che rispondano alle esigenze specifiche di sviluppo di ciascun paese. La Regione Toscana ha avuto, all'interno della programmazione 2014 – 2020, una dotazione finanziaria complessiva di quasi 1 miliardo di euro, ai quali l'UE ha contribuito per il 43,12%, lo Stato per il 39,82% e la Regione per il 17,06%. Questa fonte di finanziamento e di sostegno al settore agricolo è messa in discussione da una prospettiva di tagli a livello comunitario che, di concerto con il Governo nazionale, dovremo assolutamente cercare di sventare. Il nostro paese rischia di perdere fino a 3 miliardi di euro con la nuova programmazione agricola comunitaria e questo rischia di mettere in ginocchio un intero settore.

Durante l'emergenza il mondo agricolo è stato un settore strategico per garantire a tutte le famiglie una costante fornitura di beni e servizi. Non si è mai fermato, manifestando un grande spirito di servizio per tutto il Paese. Ma a questo suo sforzo non bastano le parole di ringraziamento, occorre invece che la politica regionale riesca a mettere in atto nuove azioni concrete per fronteggiare sia la necessaria liquidità alle imprese, ma anche per salvaguardare le nostre produzioni di eccellenza rispetto a concorrenti internazionali sleali e privi di scrupoli. Da questo punto di vista sarà necessario uno sforzo della Regione anche in termini di promozione dei nostri prodotti sui mercati internazionali. Le nostre eccellenze hanno infatti bisogno di essere adeguatamente valorizzate per recuperare valore sul mercato e garantire un'adeguata remunerazione alle imprese. In questo senso un elemento chiave sarà anche il recupero di un rapporto corretto con gli attori della grande distribuzione e politiche spinte di incentivazione della filiera corta.

Infatti l'agricoltura non è rimasta immune dalle conseguenze della crisi in corso, dal momento che è stata penalizzata da un generale abbassamento dei prezzi delle derrate agricole come nel caso del grano, del latte, del vino e dell'olio e, di contro, da un aumento del costo dei fattori produttivi (es. gasolio, concimi ecc.): tutto ciò ha portato ad un netto peggioramento del reddito agricolo.

La pastorizia e l'agricoltura sono gli ultimi baluardi di permanenza nelle aree interne, e contribuiscono a mantenere il nostro caratteristico ed unico paesaggio, difendendolo dagli

incendi e dai dissesti idrogeologici. Non possiamo lasciarli soli, com'è successo in questi anni, a titolo di esempio, per quanto concerne le predazioni da lupi oppure da parte di ungulati. Per questi motivi è indispensabile: consentire ad agricoltori e allevatori di difendere il proprio lavoro dai predatori costruendo un'alleanza strategica del mondo rurale, coinvolgendo in questa alleanza anche il mondo venatorio regionale. I cacciatori toscani rappresentano una realtà dal forte valore culturale, che merita attenzione e sostegno in cambio di un impegno serio e concreto per garantire l'equilibrio faunistico a livello regionale.

Un'altra sfida da affrontare con grande decisione riguarda il ricambio generazionale in agricoltura, tema su cui si gioca il futuro di questo settore. In questi ultimi anni abbiamo proposto numerosi interventi a favore di questi settori, cercando di portare nelle istituzioni regionali la voce spesso inascoltata delle associazioni agricole. Per questo motivo le nostre proposte sono frutto di anni di lavoro e confronto e si sostanziano in: favorire l'accesso al credito delle imprese; sostenere le filiere agroalimentari, anche attraverso la cooperazione e l'aggregazione tra produttori, incentivando il ricambio generazionale; l'accesso all'attività agricola in zone rurali; la promozione del settore agroalimentare biologico; favorire lo sviluppo di un'industria di trasformazione agroalimentare; definire con le categorie del settore una nuova strategia regionale in previsione degli sviluppi della Politica agricola comune a livello europeo; incentivare ulteriormente la filiera corta dei prodotti agricoli andando ad agire positivamente sui rapporti con la grande distribuzione e con il mondo del commercio e della ristorazione; recuperare i pascoli abbandonati così come le filiere che, senza i necessari sussidi, non possono sopravvivere ma rappresentano un presidio di tutela ambientale fondamentale per tutto il territorio regionale. Occorre infine far sentire la voce della Toscana a livello nazionale ed europeo per contrastare il fenomeno dell'italian sounding, sconfiggere la concorrenza sleale di molti paesi stranieri, evitare la firma di accordi dannosi per le nostre produzioni e agire per migliorare alcuni regolamenti europei che non ci permettono di valorizzare adeguatamente le nostre produzioni.

8. Meno burocrazia, più impresa e più lavoro

Il Governo regionale nell'ultimo quinquennio è apparso distante dalla realtà dell'economia reale e dalle imprese, come se non fosse più capace di ascoltare e vedere cosa accade in questa difficile fase di transizione globale. Una dimensione autoreferenziale in cui si è persa la direzione. La Toscana resta la più arretrata regione del nord Italia, e la più avanzata del sud: uno slittamento pericoloso. I passati numeri eccellenti dell'area fiorentina si pongono in netta contraddizione rispetto alla crisi profonda dei territori della costa e del sud della Toscana. In quest'ultima legislatura è svanita la capacità di operare della regione in termini di politiche industriali.

La nostra nuova visione circa le politiche economiche regionali parte dalla necessità di una riforma profonda della macchina amministrativa, in quanto si rende oggi indispensabile che amministrazione ed imprese remino insieme nella direzione della crescita (sostenibile ed inclusiva), rimettendo al centro il connubio "impresa e lavoro". Occorre ascoltare le imprese e trovare soluzioni concrete; occorre fiducia nel rapporto con il mondo della imprenditoria pubblica e privata; occorre una forte iniezione di pragmatismo e semplificazione. Vedere i problemi senza paraocchi, affrontarli, dialogare con le imprese senza pregiudizi per risolverli. Dobbiamo abbandonare definitivamente approcci ideologici e il fascino elettorale del "no" a tutto, per praticare la decisione, la scelta, esercitando a pieno quello che è il ruolo della politica con la "P" maiuscola.

Noi vogliamo che la Toscana diventi una regione semplice, accessibile, chiara e coerente nella applicazione delle norme. Solo così si attraggono investimenti e si stimola la nascita di nuove imprese. Purtroppo la macchina amministrativa è schiava della paura di sbagliare, della

“burocrazia difensiva”, più attenta a nascondersi nel groviglio delle norme, che di assumersi la responsabilità di scelte concrete. Non correre rischi legali sembra più importante che risolvere problemi: un tema che vede il livello nazionale certamente determinante, ma che ha una sua declinazione anche a livello regionale soprattutto dopo la riforma delle province e l'accentramento in capo alla regione di molte competenze di natura amministrativa.

Le numerose crisi aziendali aperte da anni sul nostro territorio, che coinvolgono migliaia di lavoratori, devono vedere la regione più attiva e decisa verso il Governo nazionale. Bekaert, Richar Ginori, TMM, Whirlpool, Mercatone Uno, Kme, sono solo alcuni esempi di come la politica non sia riuscita a dare strumenti utili per trovare nuove soluzioni industriali. Un esempio significativo è rappresentato dalla crisi siderurgica piombinese, dove l'ipocrisia della politica si è scontrata con una dura realtà facendo però pagare il prezzo più caro della crisi ai lavoratori e al tessuto socio-economico locale.

9. Il credito come elemento strategico per la liquidità delle nostre imprese

Per supportare le piccole e medie imprese, per rilanciare le esportazioni, per rendere la nostra regione attrattiva per le grandi imprese ed attirarne delle nuove, servono adeguate politiche del credito e finanziamenti capaci di incentivare l'innovazione, la competitività e l'aggregazione. Occorre quindi gestire insieme alle banche e ai confidi una politica del credito alle imprese che garantisca in primis liquidità.

Davanti ai provvedimenti inefficaci varati dal Governo nazionale, la regione deve assumersi urgentemente un ruolo straordinario al fine di stimolare, incentivare, il sistema del credito a fare il proprio ruolo, cioè elargire finanziamenti. Dobbiamo con ogni mezzo evitare l'intensificarsi dei fenomeni di usura; modificare le modalità di rilascio delle garanzie da parte dei consorzi, favorendo fusioni ed accorpamenti e snellire le procedure di concessione sotto-soglia; prevedere modalità condivise con il sistema bancario per il riesame di domande di credito respinte dalla prima istruttoria bancaria; introdurre la possibilità che il consorzio rilasci un “bonus di garanzia” utilizzabile dall'impresa presso qualsiasi banca. In questo contesto sarà necessario intervenire pesantemente sull'organizzazione e sul funzionamento di Fidi Toscana che non riteniamo oggi in grado di porsi quale strumento utile per affrontare le sfide che abbiamo davanti.

Per quanto riguarda l'attività di Fidi Toscana dovremo anche agevolare l'utilizzo di microcredito, favorendo l'allargamento della base dei possibili utenti, sia imprese che persone fisiche, in modo che il credito sia utilizzabile non solo in condizioni di difficoltà ma anche per far decollare un'idea o un progetto in assenza di risorse proprie; facilitare lo smobilizzo di crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni, attraverso specifici accordi con il sistema bancario e con le Camere di commercio, al fine di ridurre i tempi di pagamento alle imprese; garantire maggior trasparenza ed informazione sulle modalità di accesso al credito in Toscana, sui prodotti, le norme, le possibilità, i soggetti a cui le imprese possono ricorrere.

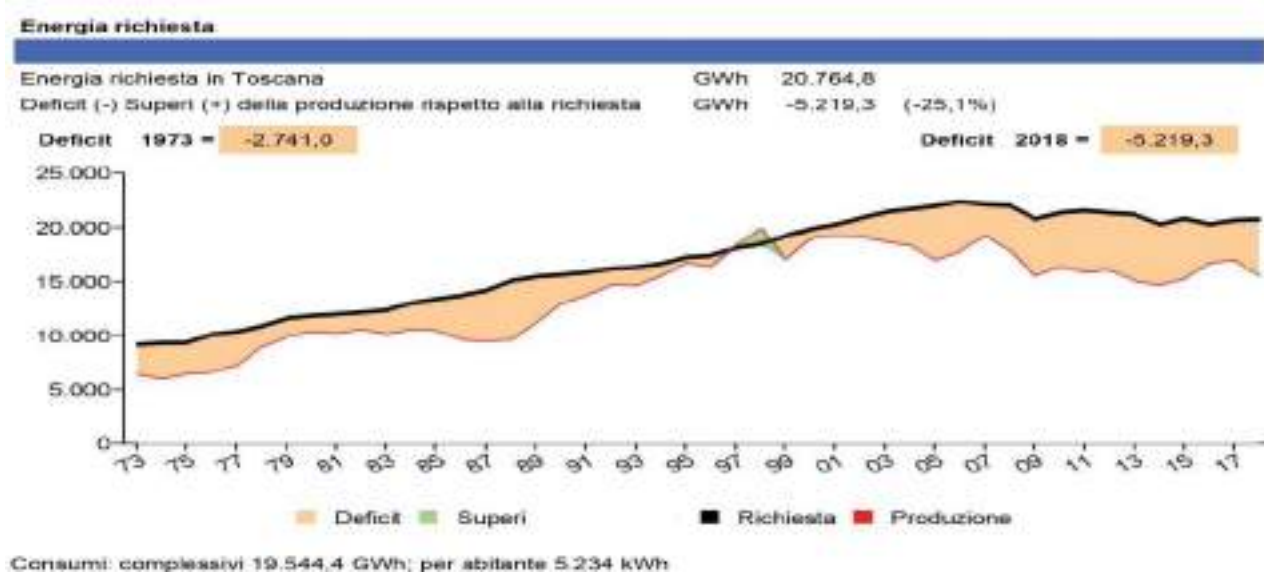
I SERVIZI PUBBLICI LOCALI: TUTTO DA RIFARE

1. La questione energetica

Uno dei temi fondamentali per dare una risposta in termini di competitività alle nostre imprese è quello di rendere la nostra regione autosufficiente in termini energetici. Come sappiamo il costo dell'energia incide notevolmente sia sui costi di produzione sia sui costi di trasporto, rendendo i nostri prodotti meno convenienti rispetto a quelli degli altri paesi competitor. Nel corso degli ultimi cinque anni il costo dell'energia elettrica nel nostro paese è salito di oltre il 23%, sebbene durante il primo semestre del 2017 sia sceso del 3,6% rispetto all'anno precedente. Nonostante ciò resta comunque un valore molto più alto rispetto alla media europea, che si aggira sui 0,148 € kWh.

Secondo la CGIA di Mestre (Associazione Artigiani Piccole Medie Imprese), infatti, l'Italia è la nazione europea in cui i costi per la fornitura di energia elettrica a piccole e medie imprese sono maggiori: 155,6 € ogni 1.000 kWh Iva esclusa, un valore che supera di gran lunga la media degli altri paesi europei (oltre il 27% in più). Per quanto riguarda i clienti privati, invece, l'Italia si trova in quinta posizione in classifica, a pari merito con l'Irlanda.

In termini di produzione energetica in Toscana è importante evidenziare che complessivamente il nostro sistema impiantistico produce 15.545,6 GWh di energia (idroelettrico 763,2 GWh; termoelettrica tradizionale 7.939,9 GWh; geotermoelettrica 5.757,3 GWh; eolica 221 GWh fotovoltaica 863,8 GWh) rispetto ad una richiesta pari a 20.764,8 GWh. E' evidente quindi che la Toscana ha un deficit energetico pari a 5.219,3 GWh



Fonte: GSE (Gestore dei servizi energetici)

Merita specificare che per quanto riguarda il sistema di produzione energetico da fonti geotermiche, lo sviluppo di un sistema strutturato sulla media entalpia rimane quello da privilegiare rispetto alla alta entalpia, pur consapevoli di dover riconoscere sempre e comunque ai territori, agli enti locali, il ruolo di aprire, sviluppare o chiudere uno specifico impianto. Per quanto concerne la Alta entalpia, cioè le grandi centrali geotermiche che si sono sviluppate grazie ad ENEL in Val di Cecina e nell'Amiata, nel 2024 scadranno le concessioni in essere. Attualmente ENEL paga un contributo annuo di circa 11 ML interamente gestito da una specifica società - COSVIG (partecipata dai comuni geotermici e dalla regione) - che ha dimostrato negli anni una certa difficoltà di spesa, tale da imporre un ripensamento complessivo di come impiegare queste ingenti

risorse, senza che venga meno una specifica attenzione e coinvolgimento verso i territori geotermici.

L'area costiera presenta specifiche caratteristiche, tanto che negli anni passati è nata l'idea di sviluppare un vero "polo energetico costiero", che potesse rispondere all'obiettivo di produrre energia riducendo le emissioni nell'area, risanando gli ambienti più compromessi e sviluppando le energie rinnovabili. Occorre da questo punto di vista coordinare una specifica azione con le comunità locali al fine di rendere la costa un'area vocata alla produzione energetica, così da supportare una potenziale ripresa socio economica.

Sulla base dei programmi europei, è indispensabile proseguire ed incentivare su tutto il territorio regionale programmi di efficienza energetica sia industriale sia domestica (es. riconversione impianti per co-generazioni e produzione di fonti rinnovabili, tecnologie per riduzioni emissioni di CO2, ecoedilizia e certificazioni energetiche per l'edilizia, eco-mobilità urbana, tecnologie per smart cities, auditing energetici di edifici pubblici e produttivi).

Sulla base della Strategia comunitaria (comunicazione COM(2014)15 della Commissione europea "Quadro per le politiche dell'energia e del clima per il periodo dal 2020 al 2030" e con la successiva comunicazione COM(2018)773 "Un pianeta pulito per tutti - Visione strategica europea a lungo termine per un'economia prospera, moderna, competitiva e climaticamente neutra") anche la Toscana deve mettere in campo una serie integrata di azioni ed interventi volti a potenziare in termini di sostenibilità il nostro sistema energetico, così da renderlo più funzionale al tessuto industriale nel rispetto dell'ambiente. Per questo occorre una alleanza, una condivisione, tra impresa e comunità locali così da rendere i nostri distretti ancor più di oggi modelli di "comunità energetiche autonome". Per raggiungere questo obiettivo occorre non solo valorizzare e recuperare gli scarti del processo produttivo, ma anche sviluppare, attraverso incentivazioni e procedure chiare, la realizzazione di nuovi impianti di produzione energetica.

Anche il superamento del conferimento in discarica dei rifiuti, sia urbani sia speciali, rappresenta un'occasione per ripensare il sistema impiantistico di produzione di energia, che vede negli impianti di cogenerazione o di termovalorizzazione oppure in impianti come i digestori anaerobici, ottime soluzioni per non sprecare nulla del ciclo produttivo. La normativa europea e nazionale lasciano ai singoli produttori la facoltà di decidere, in una logica di libero mercato, come e dove smaltire i rifiuti. La Toscana si caratterizza per 2 aspetti: esporta i rifiuti speciali in altre regioni o nazioni; smaltisce i rifiuti speciali prevalentemente in discarica. Occorre superare questo approccio che comporta oneri significativi per le imprese e significativi impatti ambientali per i nostri territori. I nostri distretti, eccellenza nel mondo, stanno sempre più sperimentando tecnologie volte a recuperare il maggior quantitativo di scarti di produzione, ma necessitano di una regione che sappia, in tempi certi, dare delle risposte in termini autorizzativi anche per nuovi impianti di valorizzazione e produzione energetica.

Infine occorre che sia rafforzato l'istituto della partecipazione. Utilizzare maggiormente lo strumento del dibattito pubblico, in particolare per le opere di iniziativa privata, per coinvolgere subito i cittadini e le imprese nei processi di valutazione dell'efficacia, efficienza ed economicità di un'opera, è indispensabile per superare i numerosi ricorsi ai tribunali amministrativi. In questi ultimi anni la Toscana non ha visto realizzare nessuna opera strategica, ma ha registrato un costante aumento dei conflitti che attualmente caratterizzano le procedure valutative ed autorizzative su grandi opere, siano esse private siano esse pubbliche. Tutto questo ci impone di pensare ad un nuovo metodo che evidenzii le conflittualità nella fase di progettazione preliminare, quando ancora tutte le opzioni di scelta sono disponibili, così che al momento della presentazione di un progetto agli organismi istituzionali competenti ed i proponenti abbiano la piena consapevolezza

sull'opportunità di procedere all'investimento così come ipotizzato, oppure apportare ad esso delle modifiche o addirittura abbandonare lo stesso. Dal 1997, la commissione nazionale sul dibattito pubblico francese è stata interpellata 324 volte, indicendo una procedura di dibattito pubblica in 94 casi. In 19 casi il proponente dell'opera ha continuato il progetto senza modifiche, nei restanti il progetto è stato fatto oggetto di variazioni considerevoli. Tutto questo previene ricorsi agli organismi giudiziari ed amministrativi e abbatta la conflittualità sociale nei confronti di significative opere. Per questo motivo riteniamo strategico ed indispensabile riformare la LR 46/2013 "Dibattito pubblico regionale e promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali" in quanto è fondamentale creare un sistema, una alleanza, tra imprese e cittadini.

2. Il trasporto pubblico locale su gomma: un grave errore che ha prodotto un complicato problema da risolvere

Per quanto concerne il TPL su gomma, l'emergenza Covid19 si è sovrapposta in questi mesi alle procedure di sostituzione della gestione a seguito della gara regionale. Con la legge finanziaria regionale del 2010 è stata fatta la scelta politica di rendere tutto il territorio regionale ambito ottimale per il TPL su gomma. Una scelta politica che abbiamo sempre criticato in quanto in contrasto con le più elementari norme della concorrenza. La stessa autorità nazionale per la concorrenza ha evidenziato l'anomalia di rendere l'intero territorio regionale ambito ottimale: *"con riferimento ad alcuni specifici elementi contenuti nel disegno della Gara – scrive l'agenzia nazionale per la concorrenza ed il mercato – si registra un'amplificazione dei potenziali effetti restrittivi della concorrenza rispetto al caso di una procedura di gara avente dimensioni operative più limitate. A tale proposito, si richiama specificamente l'articolo 6 della lettera d'invito di cui agli Atti per la parte in cui si prevede per il nuovo concessionario dei Servizi – ove diverso dai gestori correnti – un obbligo di subentro nelle universalità di beni mobili e immobili attualmente impiegate per lo svolgimento dei Servizi. L'Autorità ritiene che tale previsione di subentro obbligatorio, nella sua attuale formulazione, può costituire una barriera all'ingresso di nuovi operatori nella gestione dei Servizi e, parallelamente, un indebito vantaggio competitivo riconosciuto all'incumbent"*.

Se la gara presenta elementi di criticità sul piano della concorrenza, l'affidare un servizio strategico di livello regionale ad una società partecipata da uno stato straniero rappresenta una anomalia che deve imporre a tutti una riflessione critica ed alla politica il dovere di trovare una legittima soluzione.

Mentre la procedura di gara per l'affidamento del servizio in questi ultimi 10 anni si è caratterizzata per i ricorsi ai tribunali amministrativi ed europei, il servizio è peggiorato costantemente nel tempo: gli autobus hanno un'età media di 12 anni; si registrano casi di incidenti per autocombustione; gli interventi di manutenzione sono sempre più problematici e costosi; pochi investimenti su autobus elettrici; carenza nei servizi di bigliettazione, degrado delle stazioni di fermata. Nessun tipo di investimento strutturale per rendere il trasporto pubblico accessibile a tutti, a partire dai portatori di handicap. E' quindi indubbio che in questi anni il servizio sia oggettivamente peggiorato e stupisce il fatto che l'unico elemento entrato in vigore e previsto dalla gara unica regionale è la "comunità tariffaria" – dal 1 luglio 2018 è stato introdotto un sistema tariffario omogeneo su tutto il territorio regionale, con un aumento del costo del biglietto urbano a 1,50 centesimi. Opportuno ricordare che il sistema pubblico regionale investe nel TPL su gomma circa 300ML l'anno, comprensivo di contributi degli enti locali che ammontano a circa 110 ML. I chilometri garantiti dal servizio regionale ammontano complessivamente a 109 milioni di km bus anno. La gara di affidamento del servizio prevede una riduzione dei km bus anno, in tre anni, di circa 20 milioni.

Con chiarezza sosteniamo l'idea che non sia possibile procedere allo switch gestionale durante la fase di emergenza Coronavirus e che si debba procedere ad un rinvio di almeno un anno.

L'incertezza circa la domanda di traffico, nonché la necessità di modificare profondamente l'offerta per effetto delle politiche anti contagio, hanno fatto venir meno i presupposti tecnici ed economici su cui si è fondata la gara regionale. Occorre quindi ripensare la strategia regionale e nel breve termine attivarsi incisivamente per garantire servizi adeguati una volta che le scuole saranno riaperte. Il settore della mobilità affronterà nei prossimi anni sfide cruciali. In generale la "rivoluzione della mobilità sostenibile" coinvolgerà tutti gli operatori e le forme di spostamento, cambiando le città e gli stili di vita.

L'integrazione fra tutti i sistemi di mobilità e sosta rappresenta l'ingrediente fondamentale della competitività dei territori. Il nostro obiettivo è quello di garantire servizi efficienti ed a basso impatto, considerato che l'inquinamento atmosferico locale è ancora il principale problema ambientale in diverse aree regionali (Piana Lucchese e Piana Fiorentina soggette a infrazione da parte dell'UE), con migliaia di morti premature.

3. Il trasporto regionale su ferro

Oltre ad una rete che necessita di urgenti e tempestivi interventi di ammodernamento (40% della rete ad un unico binario e il 37% della rete non è elettrificata), altrettanto significativo è il servizio regionale. Nell'aprile 2019 la Giunta ha confermato la volontà di sottoscrivere con Trenitalia un nuovo contratto di servizio, che prevede l'estensione dell'affidamento diretto fino al 2034 in cambio di investimenti di Trenitalia per il rinnovo del parco mezzi, l'upgrade tecnologico, cicli programmati di manutenzione, blocco dell'aumento dei biglietti (salvo aumento annuale tasso di inflazione). L'emergenza Covid ha cambiato la vita di molti, in particolare dei pendolari. Oggi la capacità di trasporto dei mezzi è dimezzata e questa considerazione è sufficiente, sia per il trasporto su ferro che, come si è detto, per quello su gomma, per imporre a tutti una domanda: in che modo verrà riorganizzato il servizio per garantire la massima sicurezza sanitaria ed al contempo una intrinseca sostenibilità economica? La risposta è certamente molto complessa, e per questo solo con il coinvolgimento del gestore del servizio, solo con il coinvolgimento dei pendolari, potrà nascere una nuova idea di mobilità, che sappia essere concretamente sufficiente a soddisfare un nuovo bisogno di mobilità che senza dubbio necessita risposte ed interventi diversi rispetto al passato.

L'impegno della Regione sarà quello di mantenere inalterato il costo degli abbonamenti e, in accordo con Trenitalia, garantire qualità e sicurezza nei servizi attraverso sia un costante ammodernamento dei mezzi sia con un sempre maggiore coinvolgimento delle forze dell'ordine a bordo treno.

4. Arcipelago Toscano: collegamenti e opportunità

La regione ha competenza sui servizi di cabotaggio marittimo di collegamento con l'Arcipelago toscano, finalizzati a garantire la continuità territoriale con il continente. Il seguito al trasferimento delle competenze in materia di trasporto marittimo regionale, avvenuto in attuazione della legge 166/2009 previa sottoscrizione di Accordo di Programma con il Governo, la regione nel 2009 ha avviato la procedura di evidenza pubblica per la cessione della società Toremar e l'affidamento dei servizi marittimi di propria competenza, previa stipula del Contratto per l'affidamento dei servizi pubblici di cabotaggio marittimo di collegamento con le isole dell'Arcipelago toscano, per gli anni 2012 – 2023.

Le tariffe applicate per il servizio effettuato da Toremar sono disciplinate dal Contratto di servizio regionale per lo svolgimento dei servizi di cabotaggio, sussidiato con risorse pubbliche per la parte di costi non coperta da introiti tariffari. Il compenso annuo è pari a 13.333.318,36 euro.

L'attuale sistema presenta diverse criticità, a partire dalla vetustà della flotta. La qualità del servizio dipende molto dallo stato delle nostre navi: stato, che è peggiorato negli ultimi tre anni per le note vicende che hanno caratterizzato la società vincitrice della gara del 2009. Lo stato di qualità della nostra flotta rende indispensabili interventi finalizzati a migliorare i parametri ambientali che incidono direttamente sulle isole e sull'intero arcipelago. Investimenti importanti da sostenere da parte della regione sui combustibili alternativi, a partire dal Gnl, aprirebbero a piani di investimento per i refitting delle navi. Un'azione di questo tipo non solo valorizzerebbe il nostro arcipelago a livello turistico ed ambientale, ma sosterebbe tutto un comparto industriale di componentistica ed impiantistica ad hoc già presente in Toscana e conosciuto in tutta Europa.

Non meno importanti sono le risorse previste a livello ministeriale per il settore pesca: non dobbiamo dimenticare che la Toscana costa, soprattutto grossetana, ha le flotte più numerose di Italia e potrebbe sostenere un'asse economico - blue economy - estremamente importante. Anche da questo punto di vista è indispensabile attivare investimenti per refitting di pescherecci a favore dei cantieri toscani.

Questo è un esempio di come sia possibile coniugare lo sviluppo industriale con la tutela ambientale: non solo divieti, ma un'economia innovativa e sostenibile, che crea nuovo lavoro valorizzando le risorse territoriali. Questo è il modo corretto di governare: non a pezzetti, ma individuando e creando filiere di valore ad alto impatto occupazionale ed innovativo.

Nel 2023 dovrà essere individuato un nuovo gestore visto che scadrà l'attuale contratto di servizio. La nostra proposta è quella di indire una gara, trasparente e pubblica, finalizzata sia a garantire il rinnovo della flotta sia per migliorare la qualità del servizio attraverso collegamenti certi, costanti e sicuri.

L'obiettivo principale è quello garantire ai cittadini delle nostre isole la libertà di mobilità, ma anche di poter abbattere certi costi di trasporto di merci così da agevolare l'economia insulare. Per questo è fondamentale che si creino sistemi di intermobilità: occorre un sistema ferroviario e viario che consenta, una volta lasciato il traghetto, di poter usufruire di infrastrutture strategiche di collegamento con tutta la Toscana, così da creare un sistema in cui sia possibile muoversi in sicurezza e con celerità.

5. I rifiuti, una sfida da vincere

In Toscana sono prodotti 2.243.820,30 t/a di rifiuti urbani, di cui il 53,88% sono i rifiuti differenziati, cioè 1.208.974,35 t/a. In questi ultimi 10 anni la produzione dei rifiuti è stata sostanzialmente stabile in conseguenza della stagnazione in cui versa l'economia regionale. Dal punto di vista della definizione degli ATO (ambiti ottimali), il territorio regionale è diviso in 3 ambiti ottimali, che si strutturano sulla tradizionale divisione dei distretti socio sanitari toscani. I tre ambiti, costituiti senza il coinvolgimento dei comuni ma per imposizione regionale, non hanno né omogeneità in termini di rifiuti prodotti, popolazione residente, dotazione impiantistica ecc. Una divisione illogica e irrazionale che ha comportato notevoli problemi, quali: una forte differenziazione nella RD, dove al 58,6% di Centro e Costa si contrappone il solo 39,4% del Sud; una capacità di smaltimento disomogenea per il Centro, che "grava" per lo più sulla Costa; ritardi nella individuazione un gestore unico da parte di ATO Toscana Costa, dove attualmente permane una frammentazione di singole gestioni di diversa dimensione; problematiche giudiziarie che hanno interessato ATO Toscana Sud; mancata realizzazione di impianti finalizzati a rendere l'ATO Toscana Centro autosufficiente.

Nella nostra regione quasi il 40% dei rifiuti urbani viene smaltito in discarica. Le plastiche raccolte spesso sono trasformate in Plasmix, che viene mandato a bruciare all'estero. Per questo i costi sono alti: il costo pro capite (euro/ab anno) in Toscana è di 213.45 euro. In Lombardia il costo pro capite (euro/ab anno) ammonta a € 138.87; in Veneto €141.24, in Emilia-Romagna €175. In poche parole peggio di noi solo Liguria (227.97) e Lazio (218). In estrema sintesi in Toscana il servizio costa circa il 35% di più rispetto alla Lombardia oppure il 34% in più rispetto al Veneto.

La nostra proposta, concreta e condivisa dai principali stakeholder, prevede un cambiamento radicale dell'attuale *governance* e si ispira a modelli concreti come quello dell'Emilia Romagna e del Veneto. Due eccellenze nel panorama non solo nazionale ma anche europeo.

Prevediamo la costituzione a livello regionale di una specifica *Autorità*, con funzione di controllo nei confronti dei gestori ed in materia tariffaria. Alla Regione il compito, così come definito nella normativa europea e nazionale, di programmazione attraverso l'elaborazione di un nuovo Piano regionale dei rifiuti. L'organizzazione e la gestione del servizio sarà strutturata su due livelli: l'ambito ottimale di raccolta che, su indicazione data dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ("indagine conoscitiva nel settore dei rifiuti urbani" - pubblicata nel 2016) si caratterizza per essere corrispondente ad un bacino territoriale di 100mila cittadini o almeno 90mila tonnellate di rifiuti urbani prodotti dall'anno; l'ambito ottimale di smaltimento, corrispondente all'intero territorio regionale.

Saranno i comuni, attraverso un'azione di coordinamento da parte della regione a definire i vari ambiti ottimali, che avranno la funzione di stazione appaltante in termini di raccolta e spazzamento. Ogni ambito ottimale potrà decidere le modalità di affidamento del servizio: in house, con procedura di gara ad evidenza pubblica oppure attraverso l'adozione del modello di partenariato pubblico privato. Saranno sempre e comunque le amministrazioni locali le protagoniste, in un approccio sussidiario, riservando alla regione un forte potere di controllo e programmazione.

In termini di programmazione degli impianti: gli obiettivi del settore per i prossimi anni saranno definiti dalla legge di recepimento nazionale delle nuove Direttive (Pacchetto economia circolare) prevista per il prossimo ottobre. La regione quindi dovrà riprogrammare il sistema impiantistico sulla base di questi nuovi e ambiziosi obiettivi, che sono: politiche di prevenzione di produzione di rifiuti; 65% di riciclo; massimo 10% smaltimento in discarica. Sarà a quel punto necessario che il nuovo piano regionale definisca l'autosufficienza impiantistica per i flussi di rifiuto non riciclabile e per gli scarti del riciclaggio, e una cabina di regia per la gestione delle filiere di riciclaggio.

E' indubbio che ad oggi, rispetto agli obiettivi stabiliti dalle direttive europee, mancano impianti e diviene paradossale che il più importante distretto del Riciclo europeo (a titolo di esempio REVET), come la Toscana, si presenti senza impianti di riciclo, recupero e smaltimento e senza una strategia condivisa.

Va definita con chiarezza e coraggio una rete regionale di impianti di recupero e di smaltimento (termovalorizzatori), che consenta di chiudere il ciclo di tutte le filiere all'interno della Toscana, sia per quanto riguarda le filiere di riciclo e recupero, che per quanto riguarda il trattamento degli scarti del riciclo e dei rifiuti non riciclabili. Solo così possiamo, in sicurezza, iniziare una costante riduzione dei conferimenti in discarica - fino alla loro definitiva chiusura - senza che si corra il pericolo che hanno già sperimentato città come Napoli o Roma. Vista la vetustà di alcuni termovalorizzatori, ipotizziamo un percorso di chiusura dei vecchi impianti per la realizzazione - nei prossimi 5 anni - di soli 3 impianti di recupero energetico da rifiuti dislocati secondo una strategia condivisa con i territori e le amministrazioni comunali che tenga conto del fabbisogno impiantistico della costa, del sud e centro Toscana.

Al contempo dobbiamo concretizzare la strategia sull'economia circolare, ad oggi solo uno spot e retorica, con maggiori accordi di filiera ed usando i Fondi Strutturali 2021-27 per la realizzazione degli impianti di recupero mancanti (digestori anaerobici, piattaforme, centri di riciclaggio, fabbriche della materia). Da non dimenticare che occorre completare la normativa tecnica, (autorizzazioni, assimilazione, tariffazione, centri di riciclo, impatto odorigeno): un elemento strategico per aiutare le imprese toscane a ridurre i costi per lo smaltimento dei rifiuti speciali, anche ai fini di una ritrovata competitività del nostro sistema produttivo.

Anche questo settore deve fare la sua parte nel campo dell'innovazione: progetti *smart waste* sono già stati avviati: il Contratto di Rete per l'economia circolare è stato sottoscritto da molte aziende e può essere implementato; possono essere diffusi sistemi di raccolta intelligente e di tariffazione puntuale, sensoristica per lo svuotamento intelligente dei contenitori; dobbiamo pensare ad un rinnovo degli automezzi per abbattere le emissioni ecc.

6. Il servizio idrico in Toscana da colabrodo a modello

Il riferimento normativo che regola il servizio idrico in Toscana è la Lr 69/2011, che istituisce l'ambito ottimale unico regionale e l'Autorità idrica regionale. In linea di principio la Toscana ha scelto di costituire un unico ambito ottimale, corrispondente a tutto il territorio regionale, ad esclusione dei comuni di Firenzuola, Marradi e Palazzolo sul Senio.

L'attuale sistema presenta diverse criticità:

- le perdite in rete reali ammontano complessivamente a mc 219.792.972 (differenza tra il volume prelevato 452.058.818 mc ed il volume fatturato totale 157.189.758 mc);
- come già evidenziato nelle precedenti relazioni del Direttore Generale, il trend delle perdite è in aumento. In base ai dati ISTAT il dato medio regionale delle perdite è passato da 36.7% del 2016 a 37.7% nel 2017;
- Complessivamente i gestori si occupano di oltre 33mila chilometri di reti acquedottistiche e oltre quattordicimila km di reti fognarie;
- il 6% di abitanti residenti non è servito da acquedotto;
- il 15% di abitanti residenti non è servito da fognatura;
- il 33% di abitanti residenti non è servito da depurazione;
- il numero dei depuratori ammonta a 1.211;
- il totale dei dipendenti delle società di gestione del servizio idrico ammonta a 2.569 unità;
- complessivamente le società di gestione hanno registrato nel 2017 (Conto economico) un utile pari a euro 67.616.747 (di cui distribuiti 22.436.820 euro, al netto di utili portati a nuovo; riserva statutaria; riserva legale e riserva straordinaria)
- dato medio indicato da ARERA di costi relativi al 2017 è pari a €303 IVA inclusa, per un consumo pari a 150 mc/anno ipotizzando un nucleo di 3 persone e rileva una quota fissa media pari a 32,7€/anno. Le tariffe toscane, in media 327 euro all'anno, si confermano quindi piuttosto elevate rispetto al dato medio nazionale anche per la componente di quota fissa.

La nostra proposta sul servizio idrico toscano si basa su una critica al modello accentratore promosso dal centro sinistra in questi anni. Il nostro primo obiettivo è quello di garantire un servizio di prossimità, che sia vicino ai cittadini ed ai territori, senza dimenticare la necessità di garantire al settore una vocazione pubblica ma capace di realizzare gli investimenti indispensabili. Seguendo le indicazioni previste dalla normativa europea e nazionale la Toscana sarà divisa sulla base dei bacini e sub bacini idrografici, corrispondenti alle attuali sei Conferenze territoriali. Rafforzeremo le

competenze dell'Autorità idrica, al fine di accelerare gli investimenti su acquedotti, depuratori e reti. Ma tutto ciò senza continuare a gravare solo soltanto sulla tariffa.

Dobbiamo realizzare i depuratori, evitando così scarichi diretti nei nostri fiumi, laghi e nel nostro mare; dobbiamo dotare tutta la Toscana di fognature ed al contempo realizzare impianti di recupero e valorizzazione dei liquami trattati; occorre rivedere la rete acquedottistica, per ridurre le perdite ma anche per superare il problema di potenziali presenze di amianto; dobbiamo rendere la nostra acqua bevibile in sicurezza (non con il Tallio ad esempio o altri elementi inquinanti) in tutte le case toscane; dobbiamo tutelare le nostre falde acquifere da inquinanti cancerogeni.

Ereditiamo una regione che anche da questo punto di vista ha fallito, nonostante la retorica ideologica. Con pragmatismo dobbiamo risolvere gli strutturali problemi di questo settore, soprattutto perché l'acqua rimane la nostra fonte di vita che merita la massima tutela anche in prospettiva delle future generazioni.

Per quanto concerne i gestori del servizio, una volta scadute le attuali concessioni, riteniamo che debbano essere i comuni, all'interno delle assemblee delle Conferenze territoriali, a scegliere il modello migliore per la gestione del servizio. Il nostro lavoro, dal punto di vista regionale, sarà quello di approntare un sistema incentivante per garantire il rispetto della volontà popolare così come si è manifestata nel referendum del 2011. Il nostro auspicio è quello di creare un modello di gestione pubblica dell'acqua guidato da manager. Il servizio idrico, l'acqua, in quanto bene comune, non può essere tutelato e difeso solo a parole. Occorrono fatti ed investimenti concreti. Negli ultimi dieci anni i problemi del settore non sono stati risolti e ai proclami non sono seguiti i fatti. In cinque anni faremo ciò che non è stato fatto in decenni.

LEGALITÀ, UN PRINCIPIO IRRINUNCIABILE PER UNA TOSCANA GIUSTA

1. Legalità uguale sicurezza.

Spesso un approccio ideologico ai temi ha confuso la legalità con razzismo. Non può esistere una società civile senza che vi sia il rispetto delle regole. Ma soprattutto non può esistere giustizia se le leggi non valgono per tutti.

Le politiche adottate dal centro sinistra, seguendo un approccio ideologico, sono oggettivamente fallite. I dati pubblicati da Istat parlano chiaro. Rispetto al 2010 i furti sono aumentati del 7,92% (93.402); le truffe sono aumentate del 94.78% (10.793); lo spaccio di stupefacenti è aumentato del 21.6% (3046); il riciclaggio è aumentato del 364% (260); le rapine sono aumentate del 12.5% (1558).

Noi vogliamo una Toscana dove tutti siano chiamati a rispettare le leggi e le regole, senza nessun tipo di buonismo verso chi non le rispetta. La normativa nazionale stabilisce modalità e strumenti di coordinamento tra Stato, Regione ed enti locali in materia di politiche pubbliche per la promozione della sicurezza. Sulla base delle competenze regionali vogliamo dare una risposta integrata al problema della sicurezza urbana, ambito diverso da quello della sicurezza pubblica, e funzionale allo sviluppo e all'incremento della qualità della vita delle comunità territoriali. Non c'è dubbio che particolari quartieri, centri storici delle città toscane, zone periferiche, siano segnati da un processo di progressivo impoverimento delle loro principali attività sociali, culturali ed economiche, che ha portato negli ultimi anni al manifestarsi di episodi di disagio sociale, conflitto sull'uso degli spazi pubblici e microcriminalità, contribuendo ad aumentare l'insicurezza delle nostre comunità e generando comprensibilmente allarme sociale.

La forte pressione migratoria, incentivata anche dall'attuale governo, ha portato alla ribalta il tema della convivenza civile ed il rispetto della legalità. Davanti a questi fatti è indispensabile riaffermare il nesso inscindibile che lega il tema della legalità a quello della sicurezza. Infatti la sicurezza urbana risulta particolarmente attuale e sentita dai cittadini in relazione a vari fenomeni che si sono accentuati negli ultimi anni, quali, a titolo di esempio, la trasformazione dei nostri centri storici, che hanno perso progressivamente abitanti, negozi ed imprese, assumendo connotati profondamente diversi rispetto al passato, diventando sempre più vere e proprie aree degradate; crescente affermarsi delle iniziative di animazione, divertimento e vita notturna in determinati quartieri delle città (fenomeno conosciuto come movida), con conseguente necessità di contemperare il diritto allo svago e attività commerciale/ricreativa con l'esigenza di tutelare il diritto al riposo dei residenti; diffusione dell'abusivismo commerciale e attività di accattonaggio; crescente conflittualità all'interno degli edifici di edilizia residenziale pubblica; diffusione di campi nomadi non autorizzati; diffusione di discariche abusive.

Il ruolo della regione sarà quello di supportare, sia finanziariamente sia dal punto di vista organizzativo, gli enti locali. Sono infatti le amministrazioni comunali le prime sentinelle sul territorio che, insieme ai cittadini, potranno - con il nuovo governo regionale - riportare serenità, sorriso, felicità nelle nostre comunità locali, liberando così le nostre città da degrado e illegalità.

Sulla base di alcune priorità, individuate di concerto con diversi amministratori locali, ci proponiamo operare in raccordo e sinergia con i Sindaci per:

- Mantenere l'identità storico culturale, ambientale e paesaggistica delle città toscane, a fronte delle trasformazioni demografiche, urbanistiche e socio economiche;
- Contrastare il commercio abusivo e le attività di accattonaggio;

- Mitigare le conflittualità all'interno delle strutture dedicate all'edilizia residenziale pubblica e rafforzare i controlli sul mantenimento dei requisiti per l'utilizzo di un alloggio popolare;
- Sgombrare e smantellare i campi nomadi non autorizzati presenti sul territorio regionale;
- Contrastare l'abbandono dei rifiuti e bonifica delle discariche abusive;
- Sgombrare le occupazioni abusive, mettere in sicurezza e valorizzare il patrimonio pubblico inutilizzato;
- Individuare le migliori tecnologie per la dotazione dei corpi di polizia municipale operanti sul territorio;
- Individuare le migliori pratiche per la sicurezza locale poste in essere dagli enti locali, anche in collaborazione con le Forze dell'Ordine, corpi di vigilanza privata o associazioni di cittadini;
- Armonizzare il diritto allo svago nelle ore notturne con l'esigenza di garantire l'ordine, la tutela del patrimonio artistico e culturale nonché il diritto al riposo dei cittadini residenti. Da questo punto di vista è opportuno specificare che le attività commerciali e ricreative rappresentano un presidio di legalità che occorre difendere, tutelare e valorizzare.

Infine, per non sfuggire al tema immigrazione, sulla base delle competenze regionali, la nostra proposta di governo è strutturata su due assi: legalità e lavoro. Due parole chiare, che, sul modello ad esempio di Santa Croce sull'Arno, vedono nella persona immigrata una ricchezza quando entra sul nostro territorio nazionale in modo regolare, rispetta le leggi e, attraverso il lavoro, inizia un percorso di integrazione. Riteniamo opportuno che le persone che non hanno cittadinanza europea, presenti irregolarmente sul nostro territorio, debbano essere rimpatriate in tempi certi e chiari. Per questo motivo riteniamo utile la costruzione di un Centro di permanenza per i rimpatri, al fine di accelerare le procedure per il rimpatrio per le persone che non possono, per i più diversi motivi legali, continuare a dimorare nelle nostre comunità. Dobbiamo dare ai cittadini, alle forze dell'ordine e ai Sindaci la ragionevole certezza che chi infrange le regole sul nostro territorio sarà rispedito al proprio paese celermente.

2. Le mafie in Toscana ci sono, non permetteremo che si “divorino” il nostro tessuto produttivo.

La Fondazione Caponnetto coniò negli anni passati il seguente slogan: *“la Toscana non è terra di mafia ma la mafia c'è”*; nel 2018 la stessa Fondazione coniò un secondo slogan sempre riferendosi alla nostra regione: *“La Toscana è terra di criminalità organizzata ed è in parte colonizzata dalla mafia”*. A giugno di quest'anno la Fondazione, che da anni si batte contro le mafie, non ha esitato a coniare uno slogan che se i precedenti destano preoccupazione, questo non fa dormire la notte: *“Così le mafie si divorano la Toscana”*

Dal Terzo rapporto sulle Mafie in Toscana emerge un quadro preoccupante: contraffazione, rapine, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, violazione della normativa sugli stupefacenti, estorsione e usura sono i principali canali utilizzati dalle mafie per contaminare il nostro tessuto sociale. In questo quadro l'assenza di denunce per i reati di usura è un campanello d'allarme aggiuntivo rispetto alla natura ben strutturata, organizzata e occulta di queste attività illecite.

Le città più coinvolte risulterebbero essere Firenze, Prato, Pistoia, Massa Carrara, Pisa e Livorno. Stupisce il fatto che siano 78 i clan che hanno sviluppato attività e scambi di tipo economico nei mercati illeciti e/o nell'economia legale della regione, con un'intensità che varia significativamente da gruppo a gruppo. Di questi, il 48% si riferisce a gruppi di ndrangheta, mentre il

41% a gruppi di camorra, seguono cosa nostra (e affini) e sacra corona unita (entrambi con circa il 5% dei gruppi)

La mafia nigeriana controlla a Firenze: due aree trasformate in piazze di spaccio, quali le Cascine e la Fortezza con un'espansione probabile alla Stazione SMN. La mafia nigeriana è molto attiva in campo dello sfruttamento della prostituzione (utilizza riti vudù per ricattare le donne o per minacciare le famiglie in patria). La mafia cinese – storicamente presente sul territorio toscano con tanto di sentenza di Cassazione – viene spesso sottovalutata secondo quanto denunciato dalla fondazione Caponnetto, ma non dobbiamo dimenticare che quest'ultima - radicata nel triangolo Firenze, Prato Osmanoro - comanda in Italia e in parte dell'Europa.

Dal punto di vista logistico il porto di Livorno rimane è l'infrastruttura strategica per i traffici internazionali di droga. Da ciò che emerge da diverse indagini delle Procure, questo traffico risulterebbe controllato dalla 'ndrangheta.

A Massa Carrara opererebbero due gruppi criminali: uno legato alla 'ndrangheta l'altro alla camorra. Queste due realtà convivono pacificamente per una convergenza di interessi. La camorra si interesserebbe alle estorsioni, attentati incendiari nel settore del videopoker; la 'ndrangheta si occuperebbe del settore droga e del trasporto in generale.

Da non dimenticare che la camorra si interessa di rifiuti: ha insediamenti significativi in provincia di Pisa, in Versilia, nel Valdarno aretino e nella provincia di Prato. Sarebbero soprattutto i clan dei casalesi i più attivi nel business dei rifiuti (traffici di materie plastiche e indumenti usati). Come emerge anche dalle relazioni conclusive della Commissione di inchiesta sui rifiuti, se da un lato la Toscana ha anticorpi sani per fronteggiare i fenomeni mafiosi, dall'altra, in particolare per quanto concerne il settore dei rifiuti, l'attenzione deve rimanere alta.

A dimostrazione di ciò, cioè della necessità che la Toscana si unisca e faccia sistema per fronteggiare l'infiltrazione mafiosa nel nostro tessuto produttivo e sociale, non dobbiamo dimenticare lo scandalo labronico circa lo smaltimento di rifiuti speciali: *"I rifiuti entravano ed uscivano dai cortili delle aziende specializzate, ma cambiavano solo le bolle di accompagnamento: da speciali e pericolosi diventavano "ordinari" e pronti per essere depositati in discarica. Ma in mezzo non c'era nessun trattamento. Alla faccia della Regione che non incassava le ecotasse, alla faccia dell'ambiente dell'alta Maremma, soprattutto alla faccia della salute degli abitanti. "Ci mancavano anche i bambini che vanno all'ospedale, che muoiano" sbotta con la sua cadenza livornese uno degli indagati dell'inchiesta della Dda di Firenze per traffico illecito di rifiuti, che ha portato a 6 arresti ai domiciliari. "Mi importa una sega dei bambini che si sentono male" prosegue l'addetto intercettato, riferendosi alla vicinanza della discarica a una scuola. "Io li scaricherei in mezzo alla strada i rifiuti".*

Nei prossimi 5 anni di governo, manterremo alta la nostra attenzione nelle politiche di contrasto alle mafie, partendo dall'educazione dei nostri figli, che devono conoscere le ferite per mano di mafia che caratterizzano la storia del nostro Paese. Eroi della legalità come Falcone e Borsellino, i nostri giovani carabinieri, poliziotti, giornalisti, che hanno pagato con la vita la lotta alle mafie, non devono essere dimenticati né, il loro ricordo, deve essere circoscritto a mere retoriche celebrazioni. Le scuole toscane di ogni ordine e grado saranno sempre più fucine di questa consapevolezza, così da trasmettere alle future generazioni i sani valori e principi di legalità, giustizia e amore per la Patria.

Se l'educazione è un elemento fondamentale per sconfiggere le mafie, dall'altra occorre garantire massima trasparenza nelle procedure concorsuali, negli appalti e subappalti. Dobbiamo

vigilare affinché, in questo momento di crisi in termini di liquidità, le mafie non trovino spazi di mercato e per questo dobbiamo garantire al nostro tessuto produttivo il massimo sostegno finanziario. Infine, occorre che presto tutti i beni sequestrati alle mafie ubicati sul territorio regionale siano valorizzati, resi fruibili alle popolazioni, così da rendere gli stessi simboli di un riscatto.

1. Le politiche ambientali: una nuova prospettiva.

Affrontare la questione ambientale significa costruire una visione strutturata su diversi temi: i parchi regionali, l'erosione costiera, le bonifiche dei SIN e SIR, gli interventi di rimozione dell'amianto, il dissesto idrogeologico, la qualità dell'aria e dell'acqua ecc.

Questi sono solo alcuni dei temi che fanno parte di quella che forse rappresenta la più grande sfida per la modernità: cioè la tutela ambientale. La normativa europea è molto avanzata e affronta con strategicità questi aspetti, cercando di coniugare la conservazione ambientale con la salute umana, ma anche prospettando nuove opportunità di sviluppo economico ed occupazionale.

Se guardiamo i dati e le varie analisi tecniche, la nostra regione presenta molte criticità, a partire dalla qualità dell'aria, alla luce del fatto che le aree della piana lucchese e della piana fiorentina hanno sforamenti tali da renderle oggetto di potenziale infrazione europea. Ma anche la questione amianto rimane un tema molto importante cui dare risposte visto che, da un lato normativa nazionale prevede il suo completo smantellamento, dall'altro, la Toscana non è ancora stata in grado di dotarsi di un piano nonostante siano passati 7 anni dal licenziamento legge regionale. Questo tema non va assolutamente sottovalutato: negli ultimi venti anni sono morti 2000 toscani per malattie derivanti da contatto con polveri di amianto, così come si rimane stupefatti nel constatare che sul territorio regionale ci siano ancora oggi da bonificare 1.544,90 ettari di tetti e aree industriali dismesse, così come migliaia di chilometri (riguardanti oltre 100 comuni - su questo tema la voce della medicina e della scienza è contraddittoria) di condutture idriche.

Ma ciò che dal punto di vista programmatico è opportuno evidenziare è che la tutela ambientale, al netto di un approccio meramente ideologico, può rappresentare una concreta occasione di sviluppo e di occupazione. Basti pensare agli interventi necessari per la messa in sicurezza idrogeologica del nostro fragile territorio. Ad oggi sono stati già programmati 90 interventi (49 dei quali gestiti dal Commissario straordinario, cioè il Presidente della Regione) per un finanziamento già disponibile pari a circa 118 Milioni di euro. Se pensiamo ai drammatici fatti di Livorno, ai tragici eventi del Grossetano o della Lunigiana, oppure al più recente terremoto del Mugello, diviene indispensabile che la Regione imprima un cambio di passo per rendere ciò che è stato programmato sulla carta un concreto intervento di messa in sicurezza.

2. I Parchi regionali: una riforma della governance è indispensabile

Un secondo oggettivo esempio di come le politiche ambientali possono diventare occasione di sviluppo economico e occupazione è rappresentato dal sistema regionale dei Parchi. La Toscana ha sviluppato sul proprio territorio 3 parchi regionali e 1 nazionale. Mentre quest'ultimo è concentrato sulla conservazione e tutela del nostro arcipelago, i parchi regionali interessano le Alpi Apuane; il Lago di Massaciuccoli, Migliarino, San Rossore, Coltano e la costa pisana; la Maremma. Una ricchezza paesaggistica e ambientale riconosciuta - anche con attestazioni internazionali - come unica nel mondo. Purtroppo però se andiamo ad analizzare i bilanci scopriamo enormi difficoltà nella loro gestione, tali da aver negli anni trasformato questi enti da soggetti dediti alla conservazione, tutela e valorizzazione a veri e propri nemici dei cittadini, ad eccezione fatta per il parco grossetano (che riesce a coprire con entrate proprie 1/3 del fabbisogno di spesa). La percezione dei cittadini, ma anche degli enti locali facenti parte le comunità dei parchi, è che quest'ultimi oggi rappresentano più un limite che un'opportunità.

Non è certo approvando l'istituzione di un nuovo parco, come è stato recentemente fatto (Parco delle colline metallifere a Livorno e Collesalveti), che si risolvono i problemi ambientali, visto che, in quest'ultimo caso non solo non è stata prevista una dotazione finanziaria certa, ma non è ancora stata stabilita a chi compete la gestione. Così come non è chiudendo i parchi alle attività imprenditoriali che si tutela e valorizza un patrimonio ambientale. Vale la pena citare il recente respingimento della richiesta avanzata da un pastore di poter far pascolare le proprie pecore all'interno del Parco di San Rossore, decisione per cui si sono mandate al mattatoio oltre mille pecore grazie alle quali si produceva il noto pecorino di San Rossore.

L'approccio ideologico della sinistra ha finito per distruggere un'eccellenza regionale e per questo diviene obbligatorio un ripensamento complessivo circa le politiche sui parchi regionali, al fine di garantire la massima trasparenza nella loro gestione, una forte riduzione dei costi inutili, finanziamenti regionali certi e significativamente superiori agli attuali, un diverso metodo per individuare gli amministratori, una nuova strategia sul personale assegnato, ma soprattutto, per rendere questi soggetti istituzionali più partecipati e più vicini ai bisogni delle imprese e dei cittadini, occorre un nuovo modello di governance e una nuova visione in termini di "missione". Questo non significa snaturare il "DNA" dei parchi, significa invece contemperare la necessità di politiche sostenibili, che guardano alle future generazioni in termini ambientali e paesaggistici, con politiche di sviluppo economico. L'idea di una governance unica, che si articoli sui territori sulla base delle diverse vocazioni, con un coinvolgimento più forte dei sindaci, potrebbe essere la strada da seguire pur consapevoli che senza un forte investimento finanziario tutto sarebbe inutile. Anche per gli enti parco, i vertici non dovranno più essere scelti sulla base dell'appartenenza politica, ma per comprovate competenze ambientali e manageriali.

3. L'erosione costiera: dalle parole ai fatti

Viste le gravi condizioni socio economiche della Toscana costiera, una priorità dovrà essere quella di accelerare gli interventi di contrasto all'erosione costiera. La nostra regione può contare su un fondamentale supporto tecnico rappresentato dal Consorzio LaMMA, che effettua un monitoraggio a scala regionale, estraendo la linea di riva di tutta la costa – anno dopo anno – da immagini satellitari ad alta risoluzione. Tali informazioni consentono di aggiornare le tendenze evolutive del litorale, tenendo sotto controllo le criticità che insistono sulla costa. Al contempo sono già state predisposte linee guida, con il contributo di ARPAT, che indicano procedure snelle per alcune tipologie di interventi e opere antierosione, al fine di poter dare risposta in tempi più celeri a criticità di tipo stagionale. E' già stato predisposto un elenco di ripristino e manutenzione delle scogliere, con specifico quadro economico: si tratta di 39 interventi per un costo complessivo di 13.139.782 euro, così come è già stato programmato un intervento a Piombino nella costa est per una spesa di 1 ML finanziata interamente dall'amministrazione locale. Ma non solo: sono già stati individuati gli interventi di recupero e riequilibrio della fascia costiera, risalenti anche al 2016, che ancora oggi devono essere realizzati. Anche per quanto riguarda questo settore, superati certi ideologismi, la regione deve passare dalle parole ai fatti. Ci sono i progetti, ci sono le risorse: diventano inspiegabili certi ritardi, che danneggiano fortemente, sia sul piano ambientale sia sul piano economico, la nostra costa. Il tempismo, anche nel rispetto delle attività stagionali che si svolgono sulla costa, è fondamentale. In questo senso è di vitale importanza che la Regione supporti adeguatamente le amministrazioni locali nella progettazione e nello svolgimento degli interventi.

4. Semplificare le norme per il governo del territorio. Regole certe per sostenere lo sviluppo

La Regione Toscana per le sue peculiarità rappresenta un modello per tutta Italia quando si parla di governo del territorio. La norma di riferimento è la legge 65 del 2014 e pur essendo di recente approvazione molti sono gli aspetti critici che la caratterizzano e che hanno portato negli anni a continui interventi "toppa". In estrema sintesi, né la legge urbanistica regionale né il piano paesaggistico hanno agevolato e favorito una ripresa del settore edile così come, per quanto concerne i vari settori del mondo agricolo, l'approccio prevalentemente di conservazione del territorio ha di fatto complicato le procedure e ridotte le opportunità di sviluppo.

Non dimentichiamo come il centro destra abbia lavorato in modo costruttivo alla riforma normativa regionale, pur rimarcando una diversa visione. La sinistra impone dall'alto, con un approccio spesso ispirato da un ambientalismo ideologico di facciata, un sistema e delle norme finalizzate concettualmente a salvaguardare lo straordinario patrimonio urbanistico, architettonico e paesaggistico regionale, finendo però per ingessare e proibire tutte le possibilità di trasformazione e di sviluppo. Da parte del centro destra viceversa è sempre stata evidenziata l'esigenza di una normativa e di un piano che potessero essere vissuti dai cittadini ed imprese non come limiti ma come opportunità così da poter coniugare la tutela con l'innovazione, la conservazione con lo sviluppo.

Stando su una valutazione obiettiva delle norme per il governo del territorio reputiamo uno strumento utile e da implementare maggiormente sul territorio regionale la copianificazione di area intercomunale che permette a comuni diversi di pianificare insieme, volontariamente, il proprio sviluppo. Viceversa siamo pronti a rivedere le norme che obbligano i comuni più piccoli, come numero di abitanti, a pianificare insieme il proprio territorio.

In piena sinergia con i tecnici e professionisti ma anche con i singoli cittadini e le istituzioni locali, nel rispetto della normativa nazionale, dovremo rivedere le varie procedure autorizzatorie. Attività libera, permesso a costruire, dichiarazioni di inizio attività ecc. devono essere migliorate accogliendo tutte le proposte che in questi anni sono pervenute per voce degli operatori. Spesso le norme, anche se ispirate da buone intenzioni, si concretizzano in veri guazzabugli amministrativi, che rischiano, a seconda dell'interpretazione, di facilitare un territorio rispetto ad un altro, semplicemente perché il dirigente comunale interpreta una norma in un modo diverso rispetto al proprio collega di un altro comune. Per questi motivi, ciò che riteniamo profondamente sbagliato sono i singoli interventi manutentivi volti a risolvere specifici problemi senza invece la previsione di un intervento organico. In questi ultimi 5 anni l'attuale maggioranza è intervenuta con oltre 20 proposte di modifica alla Lr 65/2014, così da rendere la normativa stessa sempre più incerta nella sua applicazione.

Un elemento significativo che ispira la nostra proposta in merito al governo del territorio è l'applicazione del principio "No a nuovo consumo di suolo". La divisione tra urbano e agricolo è strategica ed ha un senso se nell'ambito dell'urbano le procedure per il recupero di volumi sono concretamente facilitate, se si rende possibile la trasformazione dei nostri centri urbani adattandoli alle nuove sfide della modernità. In questo contesto diviene fondamentale che la regione sostenga gli enti locali nella riduzione degli oneri di urbanizzazione, così da incentivare anche finanziariamente il recupero e la trasformazione dei nostri centri urbani.

Al contempo, anche per quanto riguarda il territorio agricolo, è indispensabile prevedere forme e procedure chiare per il recupero di beni abbandonati, paesi spopolati, così da incentivare il ripopolamento di aree marginali. Ma questo non basta: il mondo agricolo necessita di norme

chiare che siano corrispondenti ai nuovi bisogni di questo settore. Per questo occorre prevedere forme di semplificazione per quanto concerne lo sviluppo anche urbanistico in area agricola, pur mantenendo costante il controllo che il nostro paesaggio venga salvaguardato da eventuali speculazioni. Nella consapevolezza che i primi veri tutori del nostro paesaggio sono proprio gli agricoltori, insieme alle loro categorie di rappresentanza, rivedremo le norme per recuperare e valorizzare lo straordinario patrimonio urbanistico ubicato in area agricola.

Il nostro impegno quindi sarà quello di aprire un confronto con il mondo dell'edilizia, dell'agricoltura, con i tecnici, con le amministrazioni comunali per dare chiarezza nelle procedure superando così la politica "schizofrenica" messa in campo in questi anni dal centro sinistra. Vogliamo, riformando parte della LR 65/2014, accogliere la voce della società civile, così da permettere l'adozione di procedure chiare, snelle e trasparenti.

5. Avere cura delle aree montane e marginali

Dagli ultimi dati riportati da IRPET (2017), le aree interne sono abitate da 1 milione e 140.000 cittadini e coprono una superficie di 16.500 chilometri quadrati sui quasi 23.000 dell'intero territorio regionale. Negli ultimi 40 anni le aree montane si sono notevolmente spopolate, con un calo dell'11% del numero di abitanti. Quasi 600mila residenti sono distribuiti in 156 comuni montani su una superficie complessiva di oltre un milione e 800mila ettari. In queste aree i comuni sono mediamente di piccole dimensioni ed hanno una vocazione economico produttiva prevalentemente agricolo artigianale.

Il progressivo spopolamento a cui si assiste in questi ultimi anni, richiede l'adozione di politiche che riescano a fronteggiare un'emergenza sociale, economica ed ambientale di proporzioni più che rilevanti.

Con il ridimensionamento significativo, conseguente alla riforma Delrio, delle competenze provinciali è conseguito il progressivo accentramento del sistema dei servizi pubblici in capo alla regione. Le grandi reti idriche, i sistemi di distribuzione del gas, la raccolta dei rifiuti, le Aziende Sanitarie Locali, di "locale" ormai non hanno più nulla. I processi di accorpamento in grandi aggregati organizzativi hanno espropriato i territori dei necessari momenti di coordinamento e controllo, che erano preziosi per non perdere di vista le specificità.

Un elemento prima culturale che politico, dimenticato in questi ultimi anni, è il concetto di un legame strategico e interdipendente tra città e campagna – tra città ed aree periferiche: l'economia, l'industria e i cittadini che vivono nelle aree urbanizzate dipendono, per l'approvvigionamento alimentare ad esempio, oppure per la produzione energetica o per la captazione della risorsa idrica, ma anche per l'approvvigionamento di materie prime, dai territori periferici. Questa relazione è apparsa ancora più evidente durante e dopo l'emergenza Covid, in cui le aree rurali hanno rivelato le loro potenzialità e le loro opportunità in termini di qualità della vita. Si assiste, pertanto, ad una rinnovata sensibilità sul valore delle aree montane sin qui dimenticate. Nelle aree più distanti dai centri urbani la prossimità, nel periodo Covid, è ritornata a rappresentare un valore straordinario. Questa emergenza sanitaria ha mostrato a tutti come uno sviluppo squilibrato, che priva di opportunità ed impoverisce chi resta ai margini, incida negativamente anche sulla vita di chi vive nelle aree a più alta concentrazione urbana. Il presidio antropico nelle aree periferiche costituisce un valore in termini di qualità della vita ed è elemento strategico per le politiche di contrasto al dissesto idrogeologico e ai cambiamenti climatici in atto.

Questa attenzione emerge anche da un'analisi del contesto a livello europeo e nazionale. Il Parlamento europeo con la risoluzione del 10 maggio 2016 sulla politica di coesione nelle regioni montane dell'Unione europea (2015/2279(INI)) e la risoluzione, approvata il 3 ottobre 2018, su come affrontare le esigenze specifiche delle zone rurali, montane e periferiche (2018/2720(RSP)) ha posto la centralità delle aree interne, rurali e montane nelle politiche di sviluppo dell'Unione europea. L'agenda dell'Unione per le aree rurali ha sottolineato l'importanza e la necessità di rafforzare queste aree in termini di sviluppo territoriale integrato coordinando le politiche UE di coesione.

Le principali azioni per superare la dicotomia tra aree interne e urbane, per una lettura complessiva di sviluppo integrato, trova ispirazione su di un nuovo paradigma: non più politiche assistenziali, ma politiche integrate con le aree urbane; politiche con la montagna e non per la montagna. Questo nuovo approccio rovescia il concetto storico di una montagna da assistere per le sue fragilità ed afferma un ruolo più realistico e attuale di una montagna come valore da incardinarsi nelle grandi scelte sistemiche, che coinvolgono i territori, tutti, in processi articolati di pianificazione strategica che sappiano leggere il portato e il valore delle internalità.

L'emergenza sanitaria ha messo in luce l'indispensabilità di interventi a favore delle aree con bassa densità abitativa. L'introduzione di criteri inversamente proporzionali alla popolazione, in cui una debolezza numerica diventa il criterio per l'ammissibilità ai finanziamenti e alle opportunità, apre ad una nuova prospettiva le politiche locali. Si delinea un nuovo modello di sviluppo che dalla conservazione del patrimonio culturale, economico, ambientale e sociale di questi territori si traduce in innovazione. La sfida diventa la vivibilità e non più solo l'attrattività di queste aree, affinché vi sia vera inclusione della montagna nel contesto globale.

In termini di azioni politiche regionali, anche in linea con i contenuti del Manifesto per la Montagna Toscana elaborato da ANCI Toscana, occorre:

- Garantire e sostenere investimenti infrastrutturali per il miglioramento della qualità della vita dei residenti e dei cittadini che vivono nelle aree montane: immaginiamo una politica dei trasporti e relativi interventi che coinvolga maggiormente gli amministratori locali così da aumentarne la compartecipazione nella progettazione dei trasporti locali, soprattutto nei prossimi due anni nei quali si realizzerà una riprogrammazione del TPL nelle aree a domanda debole, la fase T2. Ma non solo: occorre infatti anche sperimentare nuove soluzioni di mobilità, che consentano di declinare le innovazioni tecnologiche sinora applicate solo nei contesti urbani anche in contesti diversi, come ad esempio Car Sharing e Car Pooling.
- Garantire una piena digitalizzazione dei territori montani in modo da poter raccogliere le suggestioni e le sfide nate con l'emergenza COVID 19, che ci hanno mostrato come nuovi stili di vita e lavoro siano in alcuni casi necessari ed auspicabili ma che necessitano di infrastrutture tecnologiche che spesso non sono presenti in queste aree.
- E' necessario uno strategico ripensamento del sistema dei servizi sanitari, sociali, scolastici e di base alla persona, che consentano ai cittadini non solo di lavorare in montagna ma di vedersi garantiti sia i diritti costituzionali – servizio sanitario, educativo, assistenziale ecc. – sia stili di vita adeguati.
- Per ciò che concerne la scuola di montagna è necessario individuare e promuovere politiche specifiche legate alle peculiarità dei plessi, superando il vincolo del numero di alunni;
- In merito al Sistema Sanitario Regionale, i piccoli presidi ospedalieri possono e debbono trovare una identità più forte e più precisa, annichilita in questi ultimi anni dal modello di area vasta che si è affermato. Vogliamo garantire ai cittadini delle aree periferiche servizi di prossimità modellati sui bisogni dei territori, rafforzando al contempo il Sistema

dell'Emergenza Urgenza. E' necessario delineare, all'interno delle linee del nuovo Piano Socio Sanitario Regionale, un modello di welfare socio – sanitario disegnato sui territori, con particolare attenzione ai fattori di fragilità, reali e potenziali. Un fondo sanitario regionale specifico per la montagna e le zone insulari esisteva sin dai primi anni duemila, sulla base della Legge Regionale n. 40 del 24 febbraio 2005 "Disciplina del Servizio Sanitario Regionale", che annovera fra i propri principi ispiratori l'universalità e parità di accesso ai servizi sanitari per tutti gli assistiti, a garanzia uniforme dei livelli essenziali di assistenza, attraverso la sussidiarietà istituzionale e orizzontale, con il pieno coinvolgimento degli enti locali nelle politiche di promozione della salute. Il nostro impegno è quello di riattivare il fondo sopra richiamato

- Un rinnovamento delle competenze delle amministrazioni locali, che faccia leva anche su investimenti per la crescita delle competenze progettuali del personale delle amministrazioni anche con attività di supporto e accompagnamento locale a queste competenze.
- La più grande sfida che abbiamo di fronte è quella di interconnettere i grandi centri alle periferie, nella condivisione di valori e servizi comuni. L'ambiente e il territorio forniscono servizi per tutti: acqua, energia, aria pulita ma anche spazi multidimensionali per il tempo libero. Bisogna monetizzare questi servizi spalmandone il costo su grandi quantità di cittadini in modo da renderlo singolarmente irrisorio. Il nostro impegno è quello di recuperare lo spirito della legge nazionale 221/2015, nella quale si sviluppava il tema della valorizzazione dei servizi ecosistemici-ambientali quali strumenti perequativi – attraverso compensazioni e sgravi fiscali - in grado di riformulare una nuova alleanza tra montagna e città così da garantire uno scambio reciproco in termini di equilibri ambientali e demografici.
- Garantire lavoro e occupazione favorendo l'insediamento di attività imprenditoriali, con una nuova componente di innovazione tecnologica, applicata sia alla produzione che alla commercializzazione, da parte di giovani e di giovani famiglie verso quei settori di sviluppo tipici della montagna e delle aree periferiche quali turismo, produzioni agroalimentari, agricoltura, allevamento e utilizzo delle risorse forestali.

LE POLITICHE SANITARIE E SOCIALI: SALVAGUARDARE LE ECCELLENZE E SUPERARE LE CRITICITÀ

1. Sanità pubblica, aperta, efficiente ed efficace

Da parte degli operatori sanitari emerge la necessità di cambiare l'ottica di cura, in senso più ampio, andando verso un approccio sistemico che consenta la *governance* dell'intero percorso assistenziale del paziente (assistenza domicilio - rete ospedaliera- presidi territoriali) nei diversi nodi della rete attraverso un'organizzazione circolare dei servizi, che ruotano intorno ai bisogni sempre più complessi della persona.

L'attuale modello, nato con l'obiettivo di uniformare le procedure in un'ottica di equità assistenziale ed efficienza dei servizi, si è dimostrato complessivamente un fallimento a causa della indubbia estensione territoriale delle maxi ASL, che non ha saputo rispondere alle peculiarità di ogni area geografica. Il confronto tra realtà operative troppo diverse tra loro non ha avuto il risultato sperato, portando talvolta ad un appiattimento delle realtà più avanzate. Oltre all'estensione geografica di ogni singola ASL, la complessità della catena gestionale non ha certo favorito l'operatività del nuovo modello organizzativo, che ad oggi presenta oggettivi punti di debolezza.

Di fatto, con l'attuale sistema, davanti a qualunque problema sanitario, il cittadino non trova la risposta dovuta dalla medicina di base, dalla specialistica, dalla distrettuale, ed ha un solo posto cui rivolgersi: l'ospedale. Questo paradigma, causato dalla incapacità del governo regionale e delle ASL di organizzare un'offerta sanitaria territoriale efficace, ha generato: ospedali sovraffollati, contrasti interni tra pronto soccorso e reparti di degenza per la conquista di un posto letto, lunghe attese nei pronti soccorso, carenza di posti letto, liste di attesa per le visite specialistiche, ecc.

Nella consapevolezza che l'assistenza sanitaria è e deve essere il risultato di una forte integrazione tra Ospedale, Territorio, Sociale e Terzo settore, occorre quindi ripensare il modello attualmente in essere per ridefinire, all'interno di una cornice organizzativa regionale, la *governance* della sanità Toscana.

La nostra proposta è quella di rivedere l'attuale assetto organizzativo del Sistema Sanitario Regionale mandando in soffitta la riforma "Rossi-Saccardi". In particolare dobbiamo superare le tre maxi-ASL imposte ai medici, ai territori e agli utenti per definire una cornice organizzativa che tenga conto, in primo luogo, dei bisogni assistenziali e che si organizzi, in accordo con i Sindaci, avendo ben presente la conformazione territoriale della nostra regione e la necessità di avvicinare i servizi ai cittadini e non viceversa. Sul piano degli obiettivi e del controllo delle prestazioni ci sarà un forte controllo da parte della Regione che continuerà ad essere garanzia di una gestione omogenea sul piano strategico ma capace di valorizzare le eccellenze. All'interno di una cornice generale definita a livello regionale, dobbiamo preservare e valorizzare le expertise delle realtà zionali nell'ottica di un continuo efficientamento del Sistema Sanitario e miglioramento delle performance assistenziali.

La riorganizzazione territoriale deve salvaguardare le zone periferiche, spesso disagiate, prevedendo il potenziamento di tutti i presidi già esistenti e l'attivazione di ulteriori punti di primo soccorso attrezzati con macchinari e professionisti esperti, che possano rapidamente stabilizzare i casi urgenti e più complessi ed inviarli con percorsi ad hoc al Presidio Ospedaliero più vicino o al Centro di riferimento per la patologia da trattare. Riteniamo fondamentale per le popolazioni che vivono in aree marginali o periferiche anche il mantenimento dei punti nascita. Il nostro impegno è

quello di non chiudere nessun presidio sanitario ubicato in aree marginali, al contrario: li potenzieremo rendendoli sempre più sicuri, efficienti e messi in rete fra loro.

L'Ospedale, per poter rispondere appieno alla sua *mission* primaria, cioè la cura della fase acuta della malattia, deve completare la riorganizzazione delle proprie attività interne, come era previsto dal modello per intensità di cure (Legge RT n.40/2005 e PSRT 2008-2010) che è partito già da anni ma di fatto non si è mai completato, ottimizzando le risorse e disegnando percorsi diagnostico-terapeutici snelli con raccordi territoriali definiti, che facilitino il turnover dei posti letto e riducano i re-ricoveri. Dal punto di vista strutturale, garantire interventi di modernizzazione dei vecchi ospedali attraverso interventi sia di nuova edificazione, come a titolo di esempio il presidio ospedaliero labronico, sia di recupero dei vecchi presidi, attraverso il pieno coinvolgimento delle amministrazioni locali, è per noi una priorità a cui non si può più rinviare. Tutto questo deve valere sia per i grandi centri ospedalieri, che devono ancora ultimare i lavori, sia per i presidi ospedalieri periferici, che in questi anni sono stati lasciati soli in un lento depauperamento.

Davanti a quella che si presenta come una rivoluzione gentile della sanità Toscana, l'Ospedale rimane, ad oggi, un "tassello" fondamentale per il sistema assistenziale, poiché viene visto dal cittadino come la "via breve" per la presa in carico del suo bisogno di salute di qualsiasi entità esso sia. Bisogna, quindi focalizzare l'attenzione dei professionisti sulla costruzione di PDT (percorsi diagnostico terapeutici) in cui il bisogno di salute venga gestito da una rete di servizi integrati ospedale-territorio-domicilio garantendo efficienza ed efficacia al sistema e soddisfazione del cittadino. La nostra Regione registra in termini demografici un tendenziale aumento delle persone anziane, che dal punto di vista socio sanitario comporta la necessità di strutturare dei centri di aiuto per affrontare le malattie croniche che caratterizzano spesso la vita dei nostri genitori e nonni. Per questo occorre superare la visione ospedalocentrica per rafforzare, implementare e sostenere la rete di cura territoriale e domiciliare. Non possiamo lasciare i nostri anziani o le persone fragili che si rivolgono al sistema sanitario regionale solo sulle spalle delle loro famiglie. A Tal proposito la nostra regione necessita di una rete di protezione più forte per i soggetti fragili e per le loro famiglie ed un potenziamento dell'offerta di posti nelle residenze sanitarie per anziani. La Toscana ha una popolazione con un indice di vecchiaia piuttosto alta, che impone di pensare come priorità alla gestione della cronicità. Il Modello della Sanità d'Iniziativa ha avuto i suoi risultati per le tipologie di pazienti che ha preso in carico, ma l'evoluzione del modello con la gestione di casi più complessi non è mai partito. Da questo punto di vista la fase della riabilitazione o comunque la fase post acuta rischia talvolta di prolungare la durata del ricovero ospedaliero per cui il potenziamento di strutture riabilitative e di cure intermedie rappresenta un passaggio fondamentale nella riorganizzazione globale dell'attività sanitaria, per consentire sempre più all'ospedale di trattare la fase acuta della patologia e di gestire anche eventuali maxi emergenze come l'infezione da Coronavirus.

Guardando al tema delle liste di attesa, non è servito porre dei limiti all'attività intramoenia degli specialisti per risolvere la questione. Non è bastato definire i codici di priorità né tanto meno ridurre la durata delle visite specialistiche. Su questo tema il centrosinistra ha fragorosamente fallito. Occorre ripensare in modo globale all'attività ambulatoriale specialistica intra ed extraospedaliera, avvalendosi anche delle strutture private accreditate con programmazioni integrate e monitorate a livello di Azienda ASL, in linea con quanto prevedono le linee guida nazionali per il superamento delle liste di attesa.

Dal punto di vista del professionista avere la possibilità di utilizzare diversi canali di erogazione della propria attività specialistica garantisce la sopravvivenza dei nostri centri di eccellenza, garantisce la permanenza all'interno del nostro sistema sanitario regionale di professionisti eccellenti e stimola la crescita complessiva e il miglioramento del nostro sistema sanitario regionale. La ripartizione nei

diversi canali deve essere naturalmente monitorata ed entrare in una logica di sistema dell'offerta sanitaria rispondendo a regole e condizioni da definire in condivisione con le categorie dei professionisti interessati. Sicuramente dobbiamo lasciarci alle spalle l'approccio ideologico che ha contraddistinto l'ultimo decennio e riporre più fiducia nei medici che caratterizzano positivamente il nostro SSR.

Venendo alle cure primarie, le Case della Salute, se implementate correttamente e nel pieno rispetto dei requisiti previsti dalle norme, possono rappresentare anche un sostegno concreto ai medici di medicina generale (MMG) che però devono continuare ad essere al centro della medicina di base con la loro professionalità. Una corretta e volontaria integrazione tra le case della salute e i medici di medicina generale può sicuramente concorrere a migliorare le risposte agli utenti sia in termini diagnostici che in termini di copertura temporale e territoriale del servizio reso all'utenza, valorizzando ulteriormente il medico di famiglia come vero riferimento primario del bisogno del cittadino.

L'implementazione diffusa delle case della salute, associata ad una migliore integrazione/collaborazione con i medici di base ci aiuterà a costituire quel modello che ha portato, dove già attivato, ad una riduzione degli accessi per codici minori al Pronto Soccorso e quindi rappresenta il superamento della visione "ospedalocentrica" attualmente in essere. All'interno delle Case della Salute potremo anche prevedere l'attivazione di posti letto ridotti nel numero (2-3) di bassa intensità assistenziale per consentire, ove il quadro clinico lo permettesse, di monitorare il paziente e decongestionare i letti di OBI Ospedalieri (osservazione breve intensità e degenza breve) riservati ai casi più critici.

La sanità Toscana non può perdere la sfida della interconnessione informatica e per questo occorre una rete omogenea tra i diversi Operatori che possano prendere parte al percorso di cura di un paziente (per es. Medici Ospedalieri, Infermieri domiciliari, Medici di Medicina Generale, Medici di Continuità, Pediatri). Il completamento dell'informatizzazione su tutto il sistema sanitario regionale consentirà una condivisione in tempo reale, nel rispetto della privacy, delle informazioni necessarie per la presa in carico globale nella fase intra e post ospedaliera. In questa prospettiva la telemedicina diviene elemento di modernità a cui non possiamo rinunciare in quanto ci consente di avere refertazioni a distanza e, in caso di necessità, anche consulenze da Centri Specialistici di eccellenza in tempo reale senza movimentare il paziente.

Se quanto fin qua descritto rappresenta in sintesi le principali caratteristiche della nostra proposta di riforma del sistema sanitario regionale, merita specificare che il nostro sistema rimane comunque un esempio di virtuosità grazie a tutto il personale, nei diversi ruoli, che vi lavora. I professionisti sanitari della nostra regione sono in grandissima parte di ottimo livello, in alcuni casi vere e proprie eccellenze. Quando si giudica la bontà del "modello toscano" si confonde spesso il valore dei nostri professionisti, che determinano la qualità dei servizi, con il "sistema" in cui sono inseriti, che invece, come abbiamo sopra descritto, presenta notevoli criticità. Potremmo dire che la sanità toscana funziona bene nonostante la politica che la governa, l'apparato burocratico o nonostante la disorganizzazione del sistema.

All'interno del mondo sanitario si registrano criticità anche per quanto concerne i sistemi di avanzamento di carriera, basati in alcuni casi puramente su aderenze politiche. A dimostrazione di ciò si ricorda il recente scandalo di "cattedropoli" - per le nomine delle cattedre universitarie e primariati - o i provvedimenti assunti nei confronti di taluni medici dissenzienti in pieno stile sovietico. Di fatto tutte le nomine apicali attualmente avvengono con meccanismo fiduciario con la conseguenza che chi ricopre un ruolo spesso lo fa perché "cooptato" da qualcuno. Nella prossima legislatura rimetteremo al centro il merito onde evitare che il personale a diretto contatto con i

pazienti, che in gran parte è responsabile della qualità dell'assistenza, si senta solo a risolvere enormi problemi quotidiani dovuti in gran parte alla disorganizzazione e all'incapacità di una parte del management.

2. Le case popolari: una nuova politica abitativa pubblica.

L'edilizia residenziale pubblica rappresenta oggi uno dei più drammatici fallimenti delle politiche regionale degli ultimi venti anni. Non si sono costruiti nuovi alloggi; sono bloccati i piani di dismissioni; le graduatorie sono ferme e solo il 2,2% degli aventi diritto accede in un alloggio ogni anno. Dei quasi 50mila alloggi, l'83,9% risale a prima degli anni '80. Sembra di essere in una regione diversa dalla Toscana, che fino agli inizi degli anni 80 vedeva realizzarsi una media di circa 1000 alloggi ogni anno. Quella Toscana non esiste più ed i ceti sociali più deboli non vedono riconoscersi in concreto un diritto costituzionale: quello di avere un alloggio dignitoso dove vivere.

Non meno critica appare la situazione delle agenzie, che sul territorio gestiscono per i comuni gli alloggi. In Toscana se ne contano 11, cioè una per ciascuna LODE (Livello ottimale), corrispondenti, tranne che per il caso fiorentino, ai territori provinciali. Le attuali agenzie per la casa sono disomogenee sia sotto l'aspetto giuridico sia sotto l'aspetto del numero di alloggi gestiti. A titolo di esempio: Lode empolese 1.551 alloggi (3.1%); Lode di Prato 1.785 alloggi (3.6%), quella fiorentina con 12.820 alloggi (25,7%); quella labronica 8.606 alloggi (17.2%); quella pisana 6.326 alloggi (12.7%). Dal punto di vista della natura societaria si passa da Spa - come nel caso di Arezzo, Firenze e Grosseto - a Srl come nel caso di Lucca senza dimenticare il caso di APES Scpa o SPES Scrl.

Altro grave problema è quello della morosità. Nel sistema Erp, la morosità va ad incidere sulle risorse disponibili per la manutenzione, poiché depaupera il patrimonio immobiliare di risorse destinate al loro mantenimento e, conseguentemente, rallenta quel processo con cui gli immobili da mantenere vengono reimmessi nella disponibilità delle assegnazioni secondo le graduatorie comunali. Al 31 dicembre 2018 il numero di nuclei familiari morosi da almeno sei mesi è 11.032, pari al 23,6% del totale delle famiglie presenti negli alloggi Erp. I Lode in cui si registra una maggiore incidenza di nuclei morosi sono quelli di Arezzo (54,2%) e Siena (43,2%), mentre le evidenze minori si registrano a Grosseto (7,8%), Empoli (12,8%) e Firenze (13%). Ma ciò che diventa intollerabile è sapere che dal 2009 al 2018 si è accumulato uno scoperto pari a 42.993.684 euro. A questo si deve aggiungere anche lo scoperto per morosità sui servizi ed imposte, che ammonta complessivamente a 18.940.525 euro.

Infine, un problema sentito e ancora non risolto è quello della conflittualità all'interno degli edifici ERP. In questi anni sono state assegnate molte case a stranieri, provenienti da paesi diversi, con culture e religioni diverse, che spesso non riescono a convivere nel rispetto della legalità. Non si tratta solo di un conflitto socio culturale tra italiani e stranieri, ma anche tra gli stessi stranieri provenienti da paesi diversi.

Davanti a queste criticità è indispensabile un ripensamento della *governance*, partendo però da dati certi, cioè il numero degli alloggi, il numero delle richieste, le caratteristiche territoriali ecc. e non come ha fatto il centro sinistra regionale che ha avviato una riforma di aggregazione senza nessun tipo di scientifico e oggettivo criterio. Noi partiamo da una certezza: essendo il patrimonio ERP dei comuni, è insieme alle stesse amministrazioni locali, sulla base di studi e ricerche scientifiche appropriate, che dobbiamo ridisegnare il modello di gestione di questo strategico settore. La regione da canto suo deve supportare questo processo di riforma per poi trasformarlo in legge regionale.

Altra grave criticità che eredita la nostra regione e che dimostra tutto l'approccio ideologico del centro sinistra su questo tema, è l'impossibilità di realizzare un piano serio e forte di dismissioni del patrimonio ERP. La norma nazionale lo consente. La Regione Toscana invece, nell'ultimo decennio, ha bloccato tutto attraverso un artificio normativo: l'attuale norma regionale prevede che si possano inserire nel piano di dismissioni regionale un numero di alloggi pari al numero di alloggi realizzati nello stesso anno. Inoltre, prevede delle specifiche priorità: vengono favoriti gli alloggi misti, quelli più vetusti ecc. In poche parole annichiscono la potestà amministrativa dei comuni, che si vedono obbligati a rispondere ad una emergenza con un patrimonio vecchio, insufficiente e che necessita di continui interventi manutentivi.

Se già prima dell'emergenza sanitaria per noi l'approccio del centro sinistra sulle politiche abitative era da bocciare, oggi diviene ancor più indispensabile una politica in piena discontinuità con il passato. In questo quadro le politiche per la casa assumono un ruolo centrale, rappresentando la principale criticità legata alla popolazione a basso reddito. Lo dimostrano i dati diffusi dall'Osservatorio regionale, che testimoniano una insufficiente dotazione di abitazioni a prezzo agevolato in Toscana, con richieste di alloggi inevase pari ad oltre 25.000 unità. L'offerta di edilizia residenziale pubblica rappresenta ormai, vista la crisi dell'edilizia, l'unica soluzione per contrastare il disagio abitativo crescente ed anche un'occasione per rilanciare un settore, quello edile, da troppi anni in forte crisi.

Per questi motivi riteniamo indispensabile che la politica regionale vada adeguata a nuovi schemi di *social housing* ed utilizzo razionale del patrimonio pubblico disponibile, in una logica di riuso e non di nuova costruzione. La nostra proposta prevede l'istituzione di un Fondo Regionale pluriennale per la costruzione di nuovi alloggi in operazioni di recupero, la manutenzione del patrimonio esistente e la ristrutturazione di immobili pubblici. Ci impegniamo a finanziare il fondo con almeno 20 ML all'anno, a cui si dovranno sommare le entrate derivanti lo sblocco delle alienazioni degli alloggi che le amministrazioni comunali decideranno di dismettere. Il vincolo alle alienazione è quello di destinare l'intero ammontare di quanto percepito dall'operazione di vendita per la realizzazione di nuova offerta abitativa pubblica, così da rinnovare e non depauperare il patrimonio pubblico.

Al contempo, introdurremo nella legge regionale, tra i criteri dei vari bandi, l'obbligo di presentare la certificazione dello stato immobiliare in Italia e/o all'estero, recependo in modo chiaro ciò che è già previsto dal Decreto del Presidente della Repubblica numero 445 del 2000 "Disposizioni legislative in materia di documentazione amministrativa", evitando in questo modo che furbescamente – autocertificando di non avere immobili di proprietà all'estero – cittadini stranieri con case di proprietà sopravanzino nelle graduatorie famiglie italiane senza una casa dove andare.

Infine, vogliamo affrontare un problema sempre più sentito tra gli inquilini degli alloggi pubblici, cioè la convivenza pacifica tra i diversi residenti spesso provenienti da paesi stranieri, con lingue, tradizioni e religioni diverse. Occorre anche in questo mondo, dimenticato da molti anni dal centro sinistra, riportare buonsenso e serenità. Nella nostra proposta ci saranno punteggi in negativo per gli stranieri che non sono in grado di dimostrare una conoscenza di base della lingua italiana, che li metta in condizione di dialogare con i condomini, nonché comprendere e rispettare i vari regolamenti condominiali. Faremo rispettare le leggi anche in termini di contrasto alle occupazioni e alla morosità. Garantiremo, insieme agli enti locali, la massima trasparenza nelle graduatorie, premiando chi ha più bisogno ma tenendo anche conto che le famiglie che da più tempo risiedono nella nostra regione e nei nostri comuni, e che quindi contribuiscono attraverso il pagamento di tasse e contributi al bene comune, avranno la priorità di accesso rispetto a chi da meno tempo risiede nelle nostre comunità.

3. Natalità e politiche per la famiglia

La famiglia è al centro della nostra azione politica in quanto "pietra d'angolo" della società e della cultura della nostra terra. La storia della Toscana è fatta anche di valori sociali e attenzioni verso l'individuo, per questo serve un sistema integrato di interventi diretti a dare sostegno alle famiglie toscane attraverso una rete diffusa su tutto il territorio.

Negli ultimi quindici anni la popolazione toscana è cresciuta di circa 220 mila abitanti, ma solo in virtù del movimento migratorio. Le nascite in Toscana non fanno che decrescere di anno in anno. Soltanto tra il 2012 e il 2017 le nascite sono scese da 31 mila a 26 mila, una media di mille nascite in meno ogni anno, pari a oltre il 16 per cento in meno in cinque anni. Oggi nascono in Toscana 7 bambini all'anno ogni 1.000 abitanti, contro i 7,6 dell'Italia e i 9,9 dell'Unione Europea. Si nasce dunque in Toscana circa il 10% in meno di quanto accade in Italia, che rimane il Paese con la più bassa natalità al mondo.

Per questo occorre una politica per la famiglia e per la natalità in piena discontinuità con il passato:

- sostegno forte, in termini economici e di servizi, alla natalità e alle giovani coppie che vogliono diventare genitori e formare una nuova famiglia, che si concretizzerà in un contributo per ogni figlio nato e con contributi regionali per gli asili finalizzati alla copertura del 100% dei costi per le famiglie;
- contributo economico maggiorato, da parte della regione, per ogni figlio nato oltre il secondo;
- riduzione significativa dell'IRAP per le aziende che creano asili nido aziendali;
- Istituzione delle reti territoriali per la conciliazione famiglia-lavoro per realizzare specifiche azioni e interventi sui territori al fine di giungere ad un equilibrio sempre maggiore tra vita professionale e familiare.
- programma di sostegno per le famiglie in situazioni di vulnerabilità o disagio in particolare per le famiglie con presenza di persone disabili e anziani non autosufficienti;
- promozione della famiglia come soggetto protagonista del nostro tessuto sociale;
- attuare pienamente la legge 194/78 conciliando il diritto ad abortire previsto dalla norma con la necessità primaria di provare, fino all'ultimo, a difendere la vita fin dal suo concepimento;
- sostegno alle famiglie monogenitoriali in difficoltà economica, con uno o più figli (padri separati, ragazze madri, vedovi), attraverso un contributo annuale fino al perdurare delle difficoltà economiche o fino al compimento dei 18 anni di età dei figli;
- creare uno specifico registro della bigenitorialità per garantire comunicazioni più eque da parte delle istituzioni (scuola, medico sport ecc) in quelle separazioni laddove il livore fra i coniugi supera i livelli di guardia;

4. Povertà: coesione sociale a rischio, Regione deve fare squadra coi Sindaci

Nella nostra regione abbiamo registrato un trend costante di aumento del numero di persone e famiglie che vivono sotto la soglia di povertà relativa. Una recente pubblicazione di IRPET dichiara 51.773 famiglie toscane che beneficiano del reddito di cittadinanza, per 115.583 individui. L'importo medio per le famiglie è di 4.565 euro all'anno mentre per i singoli individui è di 2.045 euro all'anno. La spesa complessiva per le casse pubbliche ammonta a 236 milioni. Il reddito di cittadinanza, se è stato un elemento significativo in termini di sostegno al reddito per le fasce sociali più povere, come in parte lo era stato il reddito di inclusione, non è però riuscito a rilanciare né la formazione né il lavoro, diventando così un provvedimento meramente assistenziale.

Con il lockdown i dati sulla povertà in Toscana sono radicalmente aumentati: più di 3.000, per la precisione 3.042 sono i "nuovi poveri" sostenuti dalle Caritas diocesane della Toscana dal 10 marzo al 22 aprile scorso. Ma ciò che preoccupa di più che queste persone "erano totalmente sconosciute alla rete dei servizi degli uffici per la pastorale della carità delle diocesi della regione nel periodo precedente alla pandemia". Rispetto al periodo precedente - si legge nel documento della Caritas - si stima che i "nuovi poveri" incontrati siano aumentati del 91%. Un incremento elevatissimo che assume anche una molteplicità di volti differenti. Tutti o quasi, però, accomunati da un comune denominatore: "Le informazioni provenienti dalle diocesi confermano come, anche in Toscana, sia soprattutto il mondo del lavoro a pagare le conseguenze più acute della crisi economica e sociale dovuta al lockdown necessario per contenere la pandemia".

Davanti a questo drammatico scenario, se da un punto di vista emergenziale il sostegno al reddito è un elemento imprescindibile, dall'altro, è fondamentale che l'economia regionale riprenda a crescere il prima possibile. Solo con un colpo di reni della nostra economia sarà possibile rispondere alle previsioni ISTAT che prevedono oltre 150mila nuovi disoccupati a fine anno. In assenza di politiche coraggiose per sostenere imprese e lavoratori e senza un patto forte tra regione, enti locali e mondo del volontariato rischiamo il disfacimento del nostro tessuto sociale. Per dare la dimensione del momento che stiamo attraversando, si consideri i 150 mila nuovi disoccupati previsti da ISTAT entro la fine dell'anno, arrivano tutti dal settore privato e sono lavoratori lasciati a casa da tante imprese che chiudono o licenziano. Nel bilancio dello stato e della regione rappresentano un forte segno meno sul versante delle entrate e un forte segno più sul versante della spesa, poiché andranno ad aumentare il numero delle persone che hanno bisogno di sussidi ed assistenza. Lo squilibrio rischia di mettere in seria discussione il nostro sistema di welfare.

Davanti a questo scenario emergenziale, sarà strategico siglare un patto con enti locali, associazioni del volontariato e cittadini per rafforzare al massimo la rete di protezione sociale che possiamo mettere in campo. In particolare sarà necessario che protagonisti di queste azioni siano i Sindaci e i Comuni che meglio di chiunque altro conoscono il grado di bisogno diffuso sul territorio. Saranno strategiche le azioni regionali finalizzate ad implementare i corsi formativi, in particolare quelli professionali, così da rendere pronto il nostro tessuto sociale ad accompagnare le trasformazioni industriali e produttive in corso. Da questo punto di vista, strategico sarà il ruolo di ARTI (Agenzia regionale Toscana per l'impiego) che deve accelerare le iniziative formative sui territori, anche e soprattutto periferici. Sarà altrettanto importante che superando le divisioni ideologiche o partitiche la Toscana sappia fare squadra per avanzare nei confronti del Governo nazionale le richieste per avere misure di sostegno adeguate alla situazione. In particolare è necessario che i vincoli imposti a Regioni ed Enti locali in merito al pareggio di bilancio siano assolutamente riviste.

5. Fragilità e disabilità: servono risorse aggiuntive e non slogan

Anziani, disabili, soggetti con dipendenze, donne vittime di stalking/violenza, bambini, sono tutte categorie che la regione deve tutelare e supportare agendo con strategie preventive e non meramente assistenzialistiche. In via preventiva, a titolo di esempio, è necessario contrastare le dipendenze, a partire dalle scuole, sviluppando il consolidamento di buone prassi in materia e programmi di aggregazione giovanile, fornendo alle giovani generazioni le conoscenze opportune per affrontare con consapevolezza le sfide della vita. La lotta alla diffusione delle droghe tra i giovani deve essere un impegno costante, che può essere vinto solo se accanto alla repressione verso spacciatori senza scrupoli si affiancano modelli sani di vita: dove il divertimento e lo stare

insieme si arricchisce di valori condivisi sui quali costruire la società del domani; dove all'educazione dei diritti si affianca l'educazione ai doveri; dove la diversità diventa ricchezza e la libertà diventa espressione di sé nel rispetto degli altri.

La sinistra parla tanto di contrasto alla violenza di genere, allo stalking, di autosufficienza, ma queste piaghe sociali continuano a caratterizzare anche la civilissima Toscana. Una legge regionale simbolo di questa propensione agli slogan, da parte della sinistra, a cui non seguono azioni concrete è il testo unico sulla disabilità. Si tratta di un testo unico, votato anche dalle opposizioni, ricco di buoni intenti ma a cui non sono mai seguite azioni concrete. Una vera presa in giro per chi si trova in uno stato di bisogno. Apriremo subito un confronto con i portatori di handicap per stabilire insieme, una volta chiarito il quadro delle risorse regionali, l'ammontare del fondo per garantire loro una vita indipendente e adeguati servizi per la loro condizione. Sulla disabilità e sulle fragilità in genere istituiremo un tavolo permanente presieduto dal Presidente della Regione.

Non si può anteporre la quadratura del bilancio a questioni di diritto e di civiltà, soprattutto se fra le pieghe del bilancio esistono innumerevoli sprechi da sanare: in Toscana tutti saranno liberi di vivere la propria vita con dignità a partire dalle persone disabili. Sono oltre 230mila le persone con limitazioni funzionali in Toscana (fonte Osservatorio sociale regionale – Quarto Rapporto sulla disabilità in Toscana). Ancora oggi elementi basilari di rispetto verso le persone con limitazioni funzionali sono assenti nella nostra regione (a titolo di esempio barriere architettoniche e sensoriali, impianti sportivi accessibili a tutti, segnaletica funzionale a tutti. Mezzi pubblici adeguati ecc.). Una regione a misura di persona con problemi funzionali e motori significa una regione adeguata anche per chi certi problemi fisici non li ha.

In termini di proposta, al fine di creare per tutti i cittadini le condizioni per una vita piena e libera, ci impegneremo per :

- Abbattimento delle barriere architettoniche;
- Istituzione di uno specifico fondo a favore delle Province e delle amministrazioni comunali per interventi strutturali nelle scuole pubbliche al fine di abbattere tutte le barriere architettoniche presenti;
- Istituzione di uno specifico fondo per gli interventi di manutenzione sulle strade comunali finalizzati a garantire la mobilità nella piena sicurezza;
- Sostegno a favore delle amministrazioni comunali per aumentare il numero di parcheggi per disabili;
- Sostenere l'accesso al lavoro per le persone con disabilità;
- Aumentare il sostegno finanziario per l'acquisto di specifici farmaci per le persone con disabilità
- Rendere più veloci i tempi per gli esami per i diversamente abili nelle strutture sanitarie;
- Sostenere ed incentivare nuove convenzioni con strutture dedite e specializzate nella fisioterapia e riabilitazione;

Nella nostra regione, in questi anni, abbiamo visto come proprio i più fragili siano stati oggetto di violenza: bambini picchiati negli asili; anziani picchiati o abbandonati a loro stessi nelle RSA. E' fondamentale precisare che questi sono casi eccezionali, che la stragrande maggioranza degli operatori, dei maestri, che si prendono cura dei bambini o degli anziani, sono esempi di eccellenza che va oltre a ciò che prevede il contratto di lavoro e lo stipendio percepito. Ma occorre, là dove si registrano situazioni di violenza, la mano ferma delle istituzioni. Il caso Forteto ci ha insegnato molto: in Toscana non ci sarà mai più un caso Forteto. Mai più. Ed nostri nonni non saranno mai più abbandonati in mano a delinquenti che non se ne prendono cura a dovere. La regione sarà

attenta, anche assumendo misure radicali e severe (se necessario), a tutelare tutti i nostri bambini e tutti i nostri nonni.

I problemi sono chiari. È possibile risolverli solo aumentando le risorse disponibili:

- Aumento del fondo per la non autosufficienza. Per un rafforzamento cospicuo degli interventi domiciliari sociali e sociosanitari; interventi per il sostegno alle funzioni assistenziali; inserimenti in centri diurni; interventi temporanei nelle Rsa.
- Aumento del fondo per le quote sanitarie per Rsa e centri diurni per permettere l'inserimento di persone anziane ultrasessantacinquenni non autosufficienti in residenze sanitarie assistenziali e centri diurni. Troppe sono le famiglie escluse da questo tipo di assistenza.
- Finanziamento dei progetti di vita indipendente per tutti coloro che, avendone titolo, vorranno accedervi. Ci proponiamo di rendere strutturali questi interventi varando una legge ad hoc.

6. Lo sport come risorsa economica e sociale.

La Toscana ha una lunga e rinomata tradizione sportiva, che la rende centro d'eccellenza per moltissime discipline, e non parliamo solo degli sport più diffusi (calcio, volley, basket), ma anche e soprattutto di quelli meno diffusi (rugby, canottaggio, equitazione, tiro a volo, scherma, sport acquatici, sport da spiaggia, etc). A questo dobbiamo poi necessariamente aggiungere quelle che sono le attività sportive ludiche ed amatoriali svolte da migliaia di cittadini e turisti.

Lo sport rappresenta un'ottima forma di prevenzione rispetto agli stili di vita poco sani che accomunano tante persone. Fumo, alcool, alimentazione non corretta e stile di vita sedentario influiscono negativamente sulla salute e sul benessere degli individui e possono essere le principali cause di patologie cardiovascolari e metaboliche. Investire nello sport oggi rappresenta un risparmio in spesa pubblica per la salute domani, e quindi un alleggerimento del Sistema sanitario regionale.

Investire nello sport significa anche arricchire i tessuti economici locali, poiché lo sport smuove famiglie e appassionati, e quindi un turismo sano, interessato e numeroso. Lo sport garantisce un turismo di qualità, pronto a spendere, ma oggi ancora non opportunamente valorizzato per carenza di infrastrutture ed informazione

In particolar modo per i più giovani, svolgere in modo continuativo un'attività sportiva significa trovare un punto di riferimento extra scolastico che trasmette valori di condivisione, appartenenza e solidarietà, diminuendo così rischi sociali come emarginazione, droga e abbandono scolastico. In tal senso è fondamentale una revisione dell'apparato strutturale sportivo regionale, di concerto con quello scolastico che spesso fornisce strutture essenziali (p.e. le palestre), individuando forme di garanzia per le associazioni sportive che intendono intervenire per il miglioramento delle strutture. Occorre altresì snellire le procedure ed aumentare la pubblicità delle risorse regionali disponibili, così da garantire un efficace distribuzione dei finanziamenti, che ancora non riescono ad essere compiutamente utilizzati sia dai comuni sia dalle società sportive.

Un maggior coinvolgimento del sistema scolastico è fondamentale in quanto consente a tutti i ragazzi e le ragazze di avvicinarsi all'educazione sportiva. Per questo è strategico costruire un programma, finanziato a livello regionale, per garantire in tutte le scuole la conoscenza e la pratica dello sport.

Sosterremo, incentivandolo, i finanziamenti annuali a fondo perduto a favore delle migliaia di associazioni sportive dilettantistiche presenti sul territorio regionale, supportando anche i loro progetti di rinnovamento impiantistico ed ampliando la garanzia Toscana a questi soggetti, così che il mondo del credito possa con più facilità sostenere finanziariamente questo straordinario tessuto prima che sportivo culturale e sociale.

Da questo punto di vista occorre stringere una vera e propria alleanza programmatica con la Lega A.S.S.D. Quest'ultima si propone di coordinare, sviluppare e supportare le attività delle Associazioni e Società dilettantistiche affiliate, rivolgendosi altresì ad Enti ed Istituzioni sul territorio per rappresentare tutte quelle criticità e problematiche che ne limitano fortemente lo sviluppo. Le Asd e Ssd svolgono un compito sociale che è centrale nel nostro Paese, rivolgendosi ad ogni nucleo familiare con attività diverse, costituendo un baluardo fondamentale per la crescita e lo sviluppo di tutti gli individui, a partire dai più piccoli fino agli anziani, che sempre di più gravitano all'interno delle strutture.

Con la Pandemia di Covid19 le associazioni sportive hanno registrato gravi perdite in termini finanziari, tanto che molte realtà rischiano di non riuscire a riproporre quell'offerta capillare sul territorio capace di dare un'opportunità di sano sport ai nostri giovani e meno giovani. Per questi motivi ci proponiamo di:

- sollecitare il CONI e tutti gli Enti preposti per una completa riforma del settore sportivo dilettantistico, al fine di permettere alle associazioni e società di poter contare su norme certe, chiare ed idonee;
- chiarire e revisionare i complessi contenuti di Convenzioni e Concessioni di Impianti, non solo in termini di durata, ma anche approfondendo tutta quella casistica di norme (es. registro catastale, individuazione dell'ente proprietario, vincolistica, costi di gestione ecc.) che troppo spesso finiscono per gravare pesantemente sia in termini economici sia in termini di responsabilità sui presidenti e amministratori delle società sportive dilettantistiche;
- promuovere e organizzare incontri al fine di aprire un costante momento di ascolto da parte della regione verso tematiche e problematiche che caratterizzano la vita delle società sportive così da individuare insieme gli interventi normativi e finanziari necessari a garantire la crescita dello sport in Toscana.

Anche con riferimento allo sport professionistico, la regione pur non avendo diretta competenza, deve fare il possibile per valorizzare l'eccellenza sportiva toscana e attrarre sul territorio regionale manifestazioni sportive che possano essere volano di sviluppo per le nostre comunità. A tal proposito ci riproponiamo di recuperare la proposta finita nel dimenticatoio delle olimpiadi da organizzarsi tra Firenze e Bologna.

1. La scuola come pilastro della società, ma in Toscana scricchiola.

In Toscana esiste una vera e propria emergenza legata all'edilizia scolastica, tanto che nel 2019 i Comuni hanno fatto richiesta alla Regione per un totale di 940 milioni di euro per interventi necessari sugli edifici scolastici. La Toscana è tra le regioni con edifici scolastici più vecchi, con ben il 70% risalente a prima del 1975.

Come si suole dire: "i numeri non mentono." Da questo punto di vista i numeri ci dicono che le passate amministrazioni regionali hanno fallito in quanto: il 45% delle nostre scuole toscane non ha certificazione di agibilità; oltre il 65% non dispone del CPI (certificato di prevenzione incendi) in corso di validità; ben l'80% non è a norma con le disposizioni antisismiche; oltre il 70% non ha adottato provvedimenti di efficientamento energetico. I rilevamenti sull'amianto, poi, sono una chimera: effettuati in appena 273 scuole sulle 2.777 della Toscana, per una percentuale del 9,8%.

Il quadro complessivo è talmente devastato che le disponibilità finanziarie, in gran parte finanziate con mutui BEI, non riescono a coprire nemmeno metà della cifra necessaria ai lavori. Le province ed i comuni, che hanno competenza gestionale di queste strutture, sono lasciati soli. La regione ha il dovere di programmare gli interventi e reperire le risorse. Il quadro è davvero preoccupante: le risorse necessarie sono altissime e solo un intervento straordinario nazionale può risolvere il problema. Ma ciò non basterebbe se poi la regione non sapesse coordinare gli interventi, le province ed i comuni procedere ai progetti, appalti ed esecuzione dei lavori. Occorre quindi fare squadra: solo se riusciamo a fare sistema tra i livelli istituzionali si potrà risolvere l'emergenza scolastica, che, se pensiamo ai migliaia di nostri giovani che frequentano questi obsoleti edifici, dovrebbe essere una priorità per tutte le forze politiche e non campo di scontro.

Ma se i nostri edifici scolastici sono fatiscenti, anche la questione degli insegnanti precari della scuola, che in Toscana rappresentano circa il 30% del corpo insegnante, rappresenta uno scandalo: la continuità di insegnamento è un valore aggiunto, sia per gli studenti sia per i docenti, dentro e fuori dalla scuola. Occorre accelerare i processi di stabilizzazione affinché la scuola sia liberata dal precariato.

All'interno del processo di regionalismo differenziato, l'istruzione è un capitolo fondamentale, sia perché ci consentirebbe la gestione diretta di significative risorse, sia perché potremmo imprimere una svolta, soprattutto nel settore tecnico, alla formazione dei nostri giovani sulla base delle evoluzioni professionali. L'autonomia scolastica è stata una conquista, ma occorre accompagnarla riuscendo a stringere sempre più sinergie con il nostro tessuto produttivo, così da formare i ragazzi per i lavori del domani. In ambito umanistico è auspicabile un progetto regionale per scuole medie superiori e inferiori per la realizzazione di corsi di studi su storia, geografia, arte e cultura della Toscana, affinché i ragazzi siano sempre più consapevoli del valore mondiale che ha la nostra identità culturale. La nostra poesia, la nostra lingua, la nostra letteratura, la nostra musica, la nostra arte pittorica e architettonica, deve essere conosciuta da noi Toscani, almeno quanto la conoscono nel mondo. Se pensiamo che gran parte delle opere d'arte del mondo si trova in Italia e di queste in Toscana: noi toscani abbiamo il dovere di conoscerle per difenderle, ma non solo. La nostra identità è la pietra d'angolo che ci permette di confrontarci ed di aprirci alle altre identità e culture, così da crescere insieme. La scuola da questo punto di vista è strategica, perché crea le basi su cui poi si costruirà il futuro dei nostri figli e dei figli dei nostri figli. La bellezza non va dispersa nell'appiattimento culturale di un globalismo ugualitario ispirato alla commercializzazione. La

nostra bellezza va conosciuta, difesa e amata: solo così potremo essere un tassello di un mondo unito nel rispetto delle diversità.

Una sfida da non perdere è il rientro a scuola a settembre. Come regione metteremo in campo tutte le azioni necessarie per garantire la massima sicurezza sanitaria per gli alunni ed il personale. Non possiamo rinviare ulteriormente l'apertura delle scuole e delle università pur consapevoli che i ritardi del Governo in materia possono rappresentare un problema di non facile soluzione. "C'è poco tempo, questo piano doveva essere pubblicato due mesi fa", ha dichiarato il presidente dell'Associazione nazionale presidi. Il piano del Governo ha risposto solo parzialmente ai problemi noti, anche perché molti di questi, pur essendo dovuti all'emergenza di contenere il coronavirus, sono strutturali e si trascinano da decenni – dagli edifici scolastici troppo piccoli e vecchi, al sistema di assunzioni dei docenti per graduatorie – e non si possono risolvere in pochi mesi. D'altra parte c'è chi fa notare che le scuole sono chiuse da marzo e che il Governo ha perso una occasione per modernizzare sul piano infrastrutturale il nostro sistema formativo.

2. Università, dove si costruisce la Toscana del futuro.

La Toscana, vanta tre atenei di primo piano come Firenze, Pisa e Siena, ma riflettendo una condizione comune al resto del Paese, parte da una posizione arretrata rispetto alla media europea per quanto riguarda il peso dei laureati sia tra le nuove generazioni che nel totale della popolazione. Ci sono anche scuole di altissima eccellenza, come ad esempio la Normale e la Scuola S. Anna di Pisa.

Il problema da risolvere è come collegare il mondo universitario, le nostre eccellenze accademiche, con il mondo produttivo ed il lavoro. Se i dati indicano un miglioramento negli ultimi anni, ancora molta strada dobbiamo percorrere per raggiungere i dati medi europei. Purtroppo la scarsa tendenza del mercato del lavoro italiano ad impiegare laureati (22%), rispetto ai dati europei (34%), si concretizza poi con la tendenza in riduzione in termini di nuove immatricolazioni. La crisi economica, le maggiori difficoltà delle famiglie, ma anche, probabilmente la convinzione che la laurea non costituisca più un investimento per il futuro o una garanzia di mobilità sociale e salariale ascendente, possono spiegare questo trend.

I tre atenei toscani sono un punto di riferimento per tantissimi studenti extra regionali, e costituiscono un'insostituibile fonte reddito per il tessuto commerciale delle città coinvolte. La DSU (l'agenzia nazionale al diritto allo studio universitario) negli ultimi anni si è concentrata sulla questione dei posti letto, che rimangono a tutt'oggi insufficienti tanto che si deve provvedere ad elargire degli assegni di contributo affitto. Dall'elaborazione Osservatorio su dati UFF. STAT. MIUR - per i posti assegnati agli idonei, e su dati MIUR Ufficio VIII per il numero di idonei fuori sede - risulta che in Toscana solo il 47% vede riconosciuto il proprio diritto ad un alloggio, rispetto al Piemonte che si attesta al 53% o alla Puglia che raggiunge il 74%. Ma il fatto che più preoccupa è che i posti letto sono passati da 4661 del 2017 a 4581 nel 2019.

Ma non solo: anche la qualità delle mense universitarie è stata oggetto di dure critiche. Attualmente il sistema garantisce 3,8 milioni di pasti all'anno, per un costo medio di circa 4,5 euro. Il 19,9% della popolazione universitaria si reca almeno 4 volte alla settimana in mensa, mentre quasi il 30% ci va raramente o mai. I motivi che inducono circa 42mila studenti a non andare a pranzo oppure a cena in mensa è legato per il 23,7% per la scarsa qualità del cibo; il 16,3% per il prezzo; 8,8% per la distanza; il 21,5% per il tempo di attesa; il 21,6% per altri abitudini; l'1,8% per mancanza di informazioni ed il 6,3% per altri motivi (IRPET Indagine accesso mense universitarie 2019). In estrema sintesi:

- la qualità del cibo è giudicata scarsa dagli utenti e rappresenta uno dei principali motivi per non andare a mensa per i non utenti
- la mancanza di tempo impedisce a molti studenti di frequentare la mensa a pranzo;
- la prossimità motiva l'utilizzo della mensa mentre la distanza lo disincentiva solo in casi particolari;
- il prezzo non è un ostacolo per l'accesso alla mensa, anzi è il secondo motivo per cui si sceglie di frequentarla;
- la mancanza di informazioni limita l'utilizzo del servizio di asporto

I due principali datori di lavoro per i laureati sono le imprese e le istituzioni pubbliche, con una percentuale molto diversa tra loro: le istituzioni infatti, anche per loro natura e per il tipo di servizi raggiungono il 65%, le imprese private invece solo l'11% assume figure con titolo di studio terziario. Secondo IRPET, il mercato regionale del lavoro mostra una capacità di assorbire figure laureate ancora moderata a causa soprattutto dello scarso collegamento tra mondo dell'istruzione e quello del lavoro e delle imprese. Diviene quindi fondamentale accrescere i rapporti tra il mondo produttivo ed il mondo universitario, così da aumentare le politiche industriali in termini di ricerca e sviluppo e diffusione delle nuove tecnologie.

Non meno importante è la necessità di interventi infrastrutturali per le nostre università, che registrano, come per l'edilizia scolastica, gravi criticità. Occorre per questo un progetto nazionale straordinario, che la nuova amministrazione regionale dovrà stimolare, fatto da risorse certe per interventi ormai non più rinviabili.

3. La cultura toscana: valori e bellezze da difendere e promuovere

Nell'ottica di circolarità di questo programma, l'ultimo capito è quello della cultura, che però diventa il primo dei nostri impegni visto che, la Toscana solo se sarà in grado di una "*rivoluzione culturale gentile*" – in forte discontinuità con le politiche di questo ultimo decennio - potrà uscire dalla crisi socio economica con un ruolo da protagonista in Italia, Europa e nel mondo.

E' indubbio che quando si parla di Toscana, inevitabilmente, si parla anche e soprattutto di cultura. Un binomio storico ed inscindibile che fa della nostra regione, Culla del Rinascimento, una delle terre più conosciute al mondo per patrimonio artistico e culturale che anche Unesco ha premiato inserendo della lista dei siti "patrimonio dell'umanità" i centri storici di Firenze Pisa e Siena, ed anche borghi come San Gimignano, Pienza e la Val d'Orcia. In Toscana si respira cultura ad ogni angolo e per ogni tempo, e non parliamo solo di musei o edifici storici, ma anche di siti archeologici, manifestazioni storiche, di tradizioni, borghi, produzione teatrale e musicale, arte e performance. E non solo.

Sulla cultura la Regione, di concerto con il Mibact, deve investire in termini di:

- Conservazione e preservazione del patrimonio esistente, attraverso reperimento di finanziamenti pubblici e privati con una programmazione organica e condivisa sul territorio;
- Valorizzazione e promozione dei centri di interesse culturale non solo di prima fascia, così da creare attrattività diffusa sul territorio;
- Rafforzamento della conoscenza e accessibilità da parte dei cittadini toscani, a partire dalle scuole, poiché sono loro i primi informatori turistici sul territorio;
- Produzione di nuovi contenuti culturali, anche per dare prospettiva ai tanti giovani artisti toscani;

- Valorizzazione di rievocazioni storiche, percorsi e itinerari religiosi e turistici presenti all'interno della nostra regione.
- Promozione dei musei e realizzazione di percorsi museali all'interno e tra le nostre città d'arte.
- Sostegno all'attività teatrale, mediante convenzioni con le amministrazioni comunali troppo spesso lasciate sole nella gestione di importanti teatri locali.
- Promozione e valorizzazione in tutta la Toscana dei nostri concittadini che hanno segnato la storia: da Dante a Boccaccio, da Leonardo da Vinci a Michelangelo, da Puccini a Collodi, senza dimenticare le grandi donne ed i grandi uomini del nostro recente passato come Oriana Fallaci e Indro Montanelli.

La cultura, nella sua accezione più ampia, è un valore aggiunto: occorre proiettarci verso il futuro con la valorizzazione dell'immenso patrimonio disponibile, il recupero di quello ancora non accessibile senza dimenticare che oggi è strategico incentivare e finanziare una nuova produzione di bellezza universale da lasciare alla storia così come hanno fatto nei secoli passati i toscani.

Il regionalismo differenziato rappresenta, da questo punto di vista, una occasione da non perdere in quanto non solo significherebbe garantire maggiori risorse per la gestione del nostro sistema museale, ma anche un'opportunità per mettere in rete le varie bellezze storiche artistiche che per troppi anni sono rimaste fuori dal circuito di promozione e valorizzazione. Solo una Toscana che sappia mettere in rete l'immenso patrimonio che possiede, potrà davvero creare le occasioni affinché sia garantita una crescita socio economica per tutte le nostre comunità. La nuova Toscana sarà la valorizzazione delle immense ricchezze che la storia ci ha consegnata, ma anche una nuova offerta di bellezza che sappia leggere ed interpretare le sfide del presente e del futuro.

